

SCOUT

Pe



# AL RITMO DEL SERVIZIO



«Il servizio dev'essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento»  
*B.-P., Esame di coscienza per la Veglia Rover, 1927*



# SOMMARIO

Proposta Educativa - agosto 2022



8

## Una musica meravigliosa

Mattia Civico

24

## I musicanti di Brema

Ruggero Mariani



**SCOUT.** Anno XLVIII - n. 14 del 1 agosto 2022 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).  
**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.  
**Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.  
**Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Proposta Educativa.** Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.it](http://www.agesci.it)

**Caporedattrice:** Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

**Foto di copertina:** Nicola Cavallotti

**Progetto grafico, impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montoli [redazione@smartedizioni.it](mailto:redazione@smartedizioni.it)

Numero chiuso in redazione il giorno 20 luglio 2022. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare ad agosto 2022. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it). Sito internet: [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it)



12

## Tutto è musica tutto è servizio

Nicola Cavallotti

14

## Bugiardino La cura del tempo

Antonella Cilenti, Anica Casetta

18

## Progetto del capo Lo strumento che dà il ritmo

Marco Moschini, Annalisa DeMuro

20

## Quel rumore di sottofondo

Angelo Giordano

22

## Guida da te la tua ambulanza

Oscar Logoteta

26

## La solita solfa?

Giorgio Prada

28

## La sinfonia delle strutture

Vincenzo Pipitone

30

## #CG2022

Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone

36



## Battere e levare

Don Luca Delunghi

38 L/C



## Lupetti e coccinelle del grembiule

Serena Cavallaro, Marco Piraccini

40 E/G



## Credo negli esseri umani

Paolo Di Tota

42 R/S



## In armonia con l'altro

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai

44 Una cosa ben fatta

Luca Salmoirago

46 Tocca a voi

Alessandro Vai, Mattia Civico

Primo Piano



Dario Cancian

Gianluca Poli

## Di spartiti lasciati vuoti

Valeria Leone, pag. 16

## MELODIA

LAURA BELLOMI

**C**hissà qual era il ritmo degli apostoli. *Andante* quello di Pietro, appassionato e impulsivo, *adagio* quello di Giovanni, più sereno e riflessivo? È una fantasia, naturalmente, ma “conoscendo quei 12” qualche ipotesi *Al ritmo del servizio* ce la possiamo concedere. Innanzitutto i discepoli seguivano Gesù ciascuno come si sentiva. Diversamente non avrebbero potuto fare: non si può riprodurre il ritmo di altri, occorre seguire il proprio ascoltandolo, conoscendolo, affinandolo. Pur procedendo “compatti” – ci provavano, eh! Come nelle nostre Comunità capi... – anche il ritmo di ciascuno non era sempre lo stesso. Per Filippo alle volte sarà stato un 3/4 leggero e allegro, per Tommaso un incalzante 4/4. Marta? Fra una faccenda e l'altra con il tintinnio dello zagan nelle orecchie. Maria sua sorella, accompagnata dal suono di uno strumento più delicato, magari il qanun. E chissà che in alcuni momenti Giuda o Andrea non abbiano rallentato, magari a un “campo di formazione”, facendo risuonare il silenzio...Me li immagino dunque su e giù



Margherita Ganzerli



per la Galilea, **tutti insieme ma ciascuno ben riconoscibile** dall'andamento, a tratti armonioso a tratti scosso da stonature. Intenti a trovare un buon *arrangiamento* (quante incomprensioni in staff quando non prestiamo orecchio agli altri?), colti di sorpresa quando la melodia sembra sgorgare da sé. Fra tutti, comunque, l'unico che mi immagino armonioso, come a seguire senza sforzi la melodia, è Gesù. Anche da arrabbiato, quando rovesciò i banchi del mercato nel tempio, ad esempio. Solo lui, e non sarà un caso. Lui che ascoltava.

Eccoci, quindi, al dunque. *Al ritmo del servizio* è un numero sul servizio e sulla **melodia dell'esistenza**. È un numero musicale, che si legge e si ascolta. Qual è la melodia della nostra vita? Il servizio ne fa parte, tanto che l'attitudine all'altro sgorga da sé come la musica da uno spartito interiorizzato? O è una colonna sonora che dopo un anno da *hit* inizia a gracchiare?

Con la redazione di Pe abbiamo creato una "**playlist del servizio**", fatelo anche voi. Regalatevi del tempo per ascoltare la vostra melodia e provate a farlo anche di Comunità capi.

Inquadrando i **QRCode** potrete ascoltare i **contributi audio** preparati da Mattia Civico. Con un nuovo anno scout alle porte parole come tempo, ritmo, fiato, armonia, pause risuoneranno quanto mai e, chissà, potrebbero essere sprone o sirena d'allarme sul tempo e il ritmo che vorremmo seguire nei prossimi mesi.

Piccola suggestione, annotata fra le righe del penta-

gramma. Perché la vita possa essere melodia, non occorre incastrare tutti gli impegni e poi tenere duro. Così si arriva a stento al campo estivo. La musica non si calcola in minuti ma in **battiti**. Come il cuore, come il servizio: non un'attività da spuntare ma un esserci per gli altri come per se stessi, e così godere delle singole melodie che si fanno sinfonia universale. Suona bene, ma sarò sincera: non l'ho detta io. **L'ho ascoltata** e l'ho fatta mia. Ora – se vorrete – nostra.

*Buone Strade!*

In allegato trovate **Comunità aperte per costruire insieme il futuro**, redatto da una commissione di consiglieri generali, scote e rover di tutta Italia per individuare piste di partecipazione e contribuzione per il bene comune nella Chiesa e nel Paese. Approvato dal Consiglio generale (vedi pag. 30), è a tutti gli effetti un documento dell'associazione. «Ci sentiamo chiamati a contribuire nelle comunità che abitiamo, con uno sguardo vigile verso i bisogni, con la responsabilità del prenderci cura, attraverso un impegno attivo e concreto», è uno degli orizzonti che ci impegniamo a vivere. *Con il prossimo numero allegheremo Artigiani di pace, sempre sul tema del contribuire al bene comune, anch'esso approvato dal Consiglio generale. Questo tempo ci chiama. Al ritmo del servizio!*



# SEMI

Il podcast  
di Proposta  
Educativa

Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo. Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi. Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre. E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi. Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani. un seme. A volte più d'uno: semi. Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c'è già la promessa del futuro. "Semi": il podcast di Proposta educativa.

Per approfondire, per lasciarci ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale. Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all'AGESCI. La regia è curata da Christophe Sollami. È un'avventura nuova, per noi e per tutta l'associazione!



Per ascoltare SEMI vai su [www.speaker.com/show/semi-il-podcast-di-proposta-educativa](http://www.speaker.com/show/semi-il-podcast-di-proposta-educativa)

Le prime puntate sono già on line:

## PRESENTAZIONE SEMI

Con Laura Bellomi, caporedattrice Pe.

## PUNTATA 1 - Partecipazione

Con Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti, Capo Guida e Capo Scout d'Italia.

## PUNTATA 2 - Corridoi umanitari

Con Mattia Civico, volontario di Operazione Colomba, e Luigi Pasotti, Incaricato regionale Giustizia pace nonviolenza per la Sicilia.

## PUNTATA 3 - Hebertismo

Con Diego Zarantonello, Incaricato Regionale al Settore Competenze per il Veneto.

## PUNTATA 4 - Formazione del carattere

Con Valentina Enea, referente volontari sezione provinciale di Palermo di AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) e Deborah Chillemi, presidente del coordinamento regionale AISM.

## PUNTATA SPECIALE - David Sassoli

Omaggio a uno scout diventato presidente del Parlamento europeo.

Nella prossima puntata, dedicata *Al ritmo del servizio*, la storia di **Stefano Mattachini, nipote dell'avvocato Giorgio Ambrosoli** assassinato nel 1979. 22 anni e capo scout, Stefano è impegnato anche con Libera e con l'Associazione civile Giorgio Ambrosoli.

## NOVITÀ ANCHE SUL SITO!

Vai su [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it), ogni numero ha una sua home page dedicata con **tutti gli articoli subito a disposizione**. Usa poi la **ricerca per parole chiave** per trovare i contributi sui temi che ti interessano e, se hai un pensiero che può contribuire alla riflessione, lascia un commento sotto gli articoli.

## Per condividere i contributi:



pe.agesci.it



agesciPE



Scout Proposta Educativa



scout\_pe



Proposta Educativa

# UNA MUSICA MERAVIGLIOSA

## Ascoltare i nostri battiti e quelli altrui

Mattia Civico

«**L**a vita è una musica meravigliosa», diceva col suo sorriso ampio e disarmante

il direttore d'orchestra Ezio Bosso, scomparso poco più di un anno fa; traspariva questa verità da ogni sua espressione e movimento, anche il più incerto. Era certamente per lui "musica sempre", anche quando scendeva dal palco o posava la sua bacchetta.

Anche nella nostra vita il servizio è la musica del "sempre": non una parte disgiunta, separata dal resto, isolata in un tempo definito; non uno spazio dedicato e compreso fra i mille impegni; nemmeno un canto solitario disarmonico dal resto. Piuttosto, come la musica, il servizio è una melodia, un ritmo, che non solo accompagna il cammino, ma che è il cammino stesso e ha la forza di determinarne direzione e sviluppi.

La musica come il servizio è quindi innanzitutto Melodia. Un filo rosso che racconta di noi e del nostro modo di stare nel mondo e che intreccia i suoni che ci raggiungono. Melodia... Quanto è bello questo termine, che gentilmente chiede! "Me - lo - dia!". È una richiesta che non esplicita l'oggetto, ma esige il dono. "Me - lo - dia!". Un imperativo. Come se chi chiede sapesse che presso l'altro è custodito un pezzo di sé e ne reclamasse la restituzione. Non esige un atto, ma una disposizione. E se ci pensiamo bene il servizio che rimane non è fatto di attività, ma di relazione.

Il nostro servizio, come ogni melodia, ha una sua evoluzio-

ne armonica e può svilupparsi in un susseguirsi ordinato di accordi, in una **relazione crescente tra musicista e ascoltatore, entrambi coinvolti nello stesso racconto**. Potremmo dire che la melodia, e più in generale la musica, esiste solo se entrambi gli attori sono attivi e presenti, se c'è una relazione "nutriente" che soddisfa e fa crescere entrambi. La musica è quel miracolo che accade nel mezzo, che ha bisogno dell'atmosfera per diffondersi e far vibrare gli organi. La musica, come il servizio, vive e si realizza in quello stato di mezzo. Senza quell'ambiente, denso, concreto e abitato, si crea il vuoto. E la musica sotto vuoto muore.

È però esperienza comune che il tempo del servizio è spesso conquistato tra i mille impegni, a volte segnato da un sentimento di affanno e di fatica a esserci pienamente. Come se il tempo non bastasse mai, perché ci sentiamo assediati dagli impegni e dalle priorità, dalle richieste di efficienza, dalla severità che riserviamo a noi stessi. Assomigliamo a volte al Bianconiglio, il famoso personaggio di *Alice nel paese delle meraviglie*, che corre senza meta gridando "È tardi! È tardi!". Siamo intrappolati nella convinzione che il tempo del servizio si misuri in minuti e ore, terminate le quali "non c'è più tempo". Stando nella metafora che stiamo percorrendo, apprendiamo che la **musica non si misura esclusivamente in minuti e secondi, ma più appropriatamente in battiti, un po' come il cuore**. La musica ha il tempo del cuore e non dell'orologio.

**Come la musica, il servizio è una melodia, un ritmo, che non solo accompagna il cammino, ma che è il cammino stesso e ha la forza di determinarne direzione e sviluppi**

Marco Belardinelli



**Senza l'ansia del dover fare, ma nella gioia dell'esserci**

**La musica fa parte del nostro patrimonio esistenziale, ed è uno straordinario strumento di apprendimento**

Siamo chiamati a servire stando in ascolto dei battiti nostri e altrui, scoprendo così che il tempo della musica è talmente intimo che ha la forza di modificare il tempo stesso del cuore. La musica, come il servizio, è una questione di tempo solo in coerenza con ciò che si vuole raccontare con la propria vita. Non una questione organizzativa, ma il ritmo del nostro passo: adagio, andante, allegro o vivace con brio. E ogni tempo ha un suo perché. La disponibilità al servizio potrebbe quindi non essere per forza messa in relazione con i nostri mille impegni, valutando se "ci sta" o meno, ma piuttosto una dimensione immersa nel nostro tempo. Senza l'ansia del dover fare, ma nella gioia dell'esserci.

La musica però c'è sempre anche quando si smette di suonare. Vive nel ricordo e nelle risonanze, perché **abbraccia la vita reale**: quando reincontri la melodia che ha segnato un momento preciso – una relazione, un'emozione, una esperienza – la musica è in grado di rievocare non solo eventi, ma pensieri e scelte. La musica fa parte del nostro patrimonio esistenziale, ed è uno straordinario strumento di apprendimento. Uno strumento educativo! Capita certamente a ognuno di noi di rievocare il brano della nostra



**Il silenzio, nel servizio come nella musica, non è assenza, ma respiro**

adolescenza, che ha accompagnato una Route, o che cantava sempre quell'amico speciale; La musica è immersa nel nostro tempo, nella nostra vita familiare, sociale, lavorativa: la canzone del primo bacio, il brano che mi hai dedicato, la musica che abbiamo ballato sulla spiaggia, il canto che ha accompagnato un incontro o un saluto.

La musica è tutto quello che c'è, fino alle estreme conseguenze, fino a trasformare l'apparente assenza in presenza: anche il silenzio è musica; **anche la pausa ha senso se concertata, se fa parte del componimento. Il silenzio, nel servizio come nella musica, non è assenza, ma respiro. Non è la durata della composizione che determina la sua bellezza:** il mio brano, come il mio servizio, può essere breve o prolungato, ma comunque un capolavoro (...e viceversa!). Ci sono brani che durano quindici minuti, il quadruplo di quanto solitamente è tollerabile: il rischio della ripetizione, dell'autocitazione, della perdita

## LA MELODIA DEL SERVIZIO

di Mattia Civico

Inquadra e ascolta l'audio. Qual è la melodia della mia vita?



di freschezza e autenticità è piuttosto alto. Al contrario anche un brano veloce, della durata breve, può contenere un'intuizione fulminante, un ritornello che si incastona nella memoria.

**In quali condizioni quindi il nostro servizio può essere musica?**

Azzardo una risposta. Quando melodia, ritmo, silenzi, arrangiamenti, pause, accelerazioni sono armonicamente un tutt'uno, impastati in una relazione di senso: come il pane inzuppato nel vino, come la nostra vita immersa nelle scelte del Patto. Allora potremo dire con Ezio Bosso che "Il servizio è una musica meravigliosa".



Gianluca Poli

# TUTTO È MUSICA TUTTO È SERVIZIO

## La melodia trap dell'educatore e musicista don Claudio Burgio

Nicola Cavallotti

**A** volte ci arrovelliamo alla ricerca di analogie strane e complicate, spiegare il mondo non è semplice e cerchiamo legami, connessioni, fra cose o discipline per trovare senso e significato. C'è chi invece non forza alcuna analogia ma semplicemente le incarna. Don Claudio Burgio è questo, e tanto altro. È educatore e musicista, compositore, cappellano del carcere minore Beccaria di Milano, direttore cappella musicale del Duomo della stessa città, fondatore e presiden-

te di Kairos, comunità per giovani in difficoltà.

**- Don Claudio, com'è nata la comunione tra musica e spirito nel tuo percorso?**

«Fin dal principio l'intreccio fra musica e vocazione sacerdotale mi è parso inestricabile. Basti pensare che il mio primo maestro, quando avevo 8-9 anni, fu monsignor Luciano Migliavacca, musicista importante e direttore della Cappella musicale del Duomo. Mi accompagnò durante gli anni del coro di Milano. Un cerchio che si chiuse nel 2007, quando la Fabbrica del duomo mi chiese di

assumere la direzione della stessa Cappella musicale diretta dal mio maestro. La mia è una storia vocazionale esistenziale fatta di cicli che in modi curiosi trovavano soluzioni interessanti per chiudersi. Dopo essermi dedicato per anni alla musicologia liturgica, come compositore, professore e collaboratore dell'Ufficio liturgico della curia, anche oggi - da cappellano del carcere Beccaria - la musica è strutturale nel mio servizio con i ragazzi, ma in una forma nuova: la trap».

**- Vivi incarichi e realtà diverse. A volte capita anche a noi capi di sentirci "presi" da tante richieste**

**di servizio. Cosa tiene insieme la tua vita?**

«C'è un disegno unitario nella mia vita. Il Vangelo è lo spirito che unisce, il ponte che salda la cella del Beccaria con l'altare del Duomo. Se vivessi il servizio con ragazzi così profondamente segnati da vite difficili disancorandomi dall'altare non riuscirei più a orientarmi e tanto meno a essere per loro un riferimento. Non potrei partire da altre ragioni, se non quella del Vangelo, per sostenere uno sguardo che al tempo stesso sia riconciliativo ed educativo. Nella vita ci sono tanti sguardi ma poi c'è uno sguardo unico che unifica che rende tutto visibile».

**- Poi c'è la musica che avvolge e coinvolge, che spiega il tempo giusto. Il Kairos, appunto. Dove sta la musica nella tua vita?**

«La musica come il Vangelo è un collante straordinario. Oggi bisogna saperla ascoltare. Se vogliamo conoscere i giovani ed educare i ragazzi più difficili, non possiamo trascurare questo elemento che è la loro forma di comunicare. Dobbiamo prendere coscienza di questi linguaggi per quanto fuorvianti, giudicati e giudicanti, dobbiamo riuscire ad avere uno sguardo profondo e originale. Leggere in profondità una pagina antica di un canto gregoriano è importante quanto leggere un testo di musica rap, dotiamoci degli strumenti per leggere entrambe! La musica è arte, anche i canti di oggi comunicano tanto, sta a noi decifrare, decodificare questi stili».

**- Se il servizio è musica, qual è la melodia nel tuo servizio?**

«Il servizio non è un'azione eroica, non è una sinfonia che viene reinterpretata, finisce e si conclude, è una melodia perenne che attraversa tutta la vita. Non concede la tregua del sentirsi arrivato. Vive di vari registri, a volte va in minore, assume i tratti della passione, della sofferenza e del dramma, e poi



### DON CLAUDIO BURGIO

Fondatore e presidente dell'associazione Kayrós, che gestisce comunità di accoglienza per minori e servizi educativi per adolescenti, don Claudio Burgio - 53 anni - è un appassionato musicista e compositore. Dal 2007 al 2021 è stato rettore della Cappella musicale del Duomo di Milano. Fra gli altri libri, ha scritto *Una storia più grande di noi*, un lavoro discografico per la catechesi degli adolescenti.

va in maggiore, ti permette di giocare, di trovare un senso più grande. Parlare di colonna sonora è riduttivo, come se fosse qualcosa che si giustappone alla vita, non è un sottofondo: il servizio è un'anima musicata pregnante e trasversale. Tutto è musica e tutto è servizio. È così che leggo le fasi della mia vita: c'è la stagione di Palestrina e c'è la stagione della trap. Una melodia che alle volte sembra non conciliarsi, fatta di generi ampi e opposti, ma piena di gesti eccezionali e inattesi che aprono assonanze, chiasmi tra vite lontane che si toccano lì, nel tuo servizio. Nella tua melodia».

**- Noi scout amiamo sorridere e cantare ... sempre. Perché la musica è strumento educativo?**

«È uno strumento educativo prin-

cipe, permette di andare in profondità, far uscire emozioni e sentimenti. È l'arte più umana fra tutte, ti mette in rapporto con l'assoluto, con l'intimità. Zaccaria (alias Baby Gang, ndr) non si fidava dell'adulto. Lessermi introdotto nel suo mondo musicale mi ha permesso di entrare in un rapporto di fiducia che neanche la psicologa era riuscita a instaurare. Lo strumento musicale è diventato come una terapia. Anche musiche molto violente permettono di entrare nei vissuti, nelle esperienze di vita più dolorose. La musica è un veicolo per entrare in risonanza con il mondo emotivo proprio e altrui, di toccare con mano l'inquieto vivere di chi non riesce a esprimersi se non con la propria melodia».



Margherita Ganzetti

Nicola Cavallotti

# Bugiardino LA CURA DEL TEMPO

Antonella Cilenti, Anica Casetta

**C**aro capo che spesso fatichi a capire quanto tempo dedicare al servizio, a come dividerlo tra tante cose della vita, a comprendere le scelte che gli altri intorno a te fanno per organizzare il proprio tempo, LEGGI ATTENTAMENTE questo foglio prima di prendere i tuoi futuri impegni associativi, contiene importanti informazioni per te.

## 1. Cosa devi sapere prima di prenderti la Cura del tempo

Nella musica come nel servizio il tempo assume significato solo in **coerenza** con ciò che si vuole raccontare. Bisogna allora inquadrare il tempo del servizio: il tempo che dono fa i conti con tutto il mio me, non è un altro tempo, è sempre il mio tempo. Tuttavia è necessario riflettere sul fatto che in staff, in Comunità capi, con i ragazzi il mio tempo diventa il **nostro tempo**. Questo induce a delle valutazioni: parlare del mio tempo, del mio ritmo, dei miei "sì, ci sono" o dei miei "non contate su di me" è qualcosa che può allora far bene a me e alla comunità con cui condivido il mio tempo? Il tempo di ciascuno è voluto, liberato o trattenuto? Accogliere l'altro e le sue ragioni è già condivisione in Comunità capi o educare alla condivisione?

## 2. Indicazioni terapeutiche

Ricordate Giovanni 13,34? «Vi do un comandamento nuovo» dove la parola comandamento non è la traduzione fedele perché al suo posto dovrebbe esserci la parola ISTRUZIONE. Dal comando all'istruirsi. La terapia da usare nella cura del tempo è sostituire gli imperativi presenti nella nostra coscienza con un **fare interlocutorio**, soprattutto se il tempo che vogliamo comprendere è il tempo degli altri. Il risultato atteso dalla terapia è un **tempo del rispetto** della persona. Non c'è un impegno di serie A e uno di serie B, ci sono tante cose pregnanti nella vita di un 20enne, così come di un 40enne e di un 60enne, cose diverse, ma tutte **totalizzanti o liberanti** in una logica di servizio gioioso e condiviso. Come si può chiedere lo stesso tempo a tutti? C'è chi ha famiglia e chi la lascia per studiare fuori... comunque è uno sbattone! Certo in questo rispetto è chiesta la stessa **attenzione e responsabilità** ai capi di esperienza e ai capi al loro primo progetto del capo. Perché si è sulla stessa barca IMPEGNATIVA di chi non giudica, ma capisce ed elabora una strategia con quello staff, con quella Comunità capi, in quel comitato di zona, con quello staff di campo. E l'anno prossimo? Altro giro, altra corsa, si cambia tutto negli staff, o quasi, visti i turn-over alla velocità della luce! **Ci vuole malleabilità** per stare sulla barca! Ma come si fa? Quali sono gli strumenti per accogliere e accettare i tempi della coscienza?



«Tutto il tempo  
che il cuore  
non percepisce  
è perduto»

*Momo, di Michael Ende*

**RITMO E RESPIRO**  
di Mattia Civico



Inquadra e ascolta l'audio.  
Ci sono brani in 3/4 o in 4/4.  
Che differenza fa? L'accento.  
Chi decide dove vanno  
gli accenti?



## 3. Dosi e modo d'uso (come avere cura del tempo mio e altrui)

La dose raccomandata richiede l'assunzione personale e comunitaria alternata di 3 principi attivi: **la preghiera, l'umiltà, la pazienza**. Se vi sembrano non sufficientemente pragmatiche si consiglia di:

- 1) regalare una trottola agli impulsivi delle nostre comunità, un tempo tra il pensiero e la parola potrà migliorare la qualità della relazione;
- 2) far sedimentare sempre un'esperienza o una discussione, prima di prendere una decisione *Ha da passà 'a nuttata*
- 3) mettere nel proprio Progetto del capo di tacere volutamente ogni tanto o di forzarsi a parlare per chi non si esprime mai;
- 4) ascoltare senza filtri, quante volte ci facciamo una nostra idea sui tempi degli altri? magari poi scopriamo che è un'idea completamente errata!
- 5) leggere MOMO di Michael Ende.

## 4. Sovradosaggio ed effetti indesiderati

Ma la cura è solo quella per il mio - importantissimo - tempo? Bisogna istruirsi nel porre a se stessi prima che agli altri alcune domande: qual è il peso specifico del mio tempo? È misurato su di me, sulle mie esigenze, sulle mie scelte, sulle mie priorità? Dobbiamo essere rispettosi anche di noi stessi, dell'equilibrio che richiede il tempo dedicato alle nostre vite. Con quale intensità il tempo **risuona** in me? Forse è questo che fa la qualità del mio tempo: il coinvolgimento, il movimento, il sentimento che ne nasce dal viverlo e dividerlo. Il cuore percepisce questo mio tempo? **Questo richiede una serena analisi, una costante riprogettazione e tanta lealtà**. Le nostre stanchezze così non saranno attribuite a patologie altrui.

## 5. Scadenza e Conservazione

E se poi alla fine invece sulla disponibilità di un altro capo c'è un problema conclamato da tutti (staff, Comunità capi), un'analisi non soggettiva, un problema per cui si rischia di mettere a rischio tutta la barca? Se si ha l'impressione che ostinarsi con la cura non abbia senso? Allora si inviterà comunitariamente il capo a **rivedere le sue scelte di servizio**.

## 6. Avvertenze e precauzioni

Per giungere a questo, prima di segnalare un non funzionamento della cura all'autorità competente (AC&AC, autrici del bugiardino), si ricordi di compilare il seguente format.

È stato dedicato un tempo opportuno a:

- un tempo personale di sospensione del giudizio?
- un tempo a due per confrontarsi?
- un tempo comunitario per cercare nuove soluzioni in cui ognuno si senta rispettato nel suo donarsi?
- un tempo illuminato per tutti per prendere decisioni che riguardano il bene comune?

**Attenzione:** non utilizzare la Cura del tempo ad anno scout troppo inoltrato. **TENERE la Cura del tempo ALLA PORTATA E ALLA VISTA DI TUTTI I CAPI**

Marco Belardinelli





# DI SPARTITI LASCIATI VUOTI

## La bellezza fuori programma

Valeria Leone

**Q**uanto tempo richiede il servizio. Quanto tempo si prende. Quante serate. Weekend. Ferie. Vacanze. E poi, a un certo punto, c'è chi dice che non ce la fa più. C'è chi dice che se fa scoutismo non riesce a fare nient'altro. C'è chi dice che «non ha più una vita». E spesso a dirlo sono i capi e le capo più giovani: il pre-

sente e il futuro dell'Associazione. Ne ho incontrati tanti e talvolta mi è parso che la fatica – comprensibile – che un servizio educativo come il nostro comporta, si fosse presa tutto il resto. Che la **fatica**, la **stanchezza**, i **calendari sempre pieni**, la sensazione che “la vita fuori da qui” si incastrano tra un impegno scout e l'altro, avessero offuscato la bellezza. L'avessero nascosta, relegata a piccoli **barlumi di soddisfazione** per un'attività ben riuscita, per una verifica positiva, per una riunione di Comunità capi andata bene.

Ma la bellezza è un'altra cosa.

La bellezza – e lo dico con tutta la consapevolezza che potrei risultare banale – è nelle cose che seppur piccole rendono unica la nostra vita.

La nostra vita è certamente fatta di momenti straordinari: molti e molte di noi ricorderanno la prima vacanza con gli amici, la prima volta che ci siamo innamorati, il giorno del diploma o della laurea, il giorno in cui ci siamo sposati, il giorno della Promessa o della Partenza, ma anche il giorno in cui abbiamo perso una persona cara, quando abbiamo fatto un incidente o un infortunio, un periodo di malattia.

Sono momenti preziosi, che nella gioia come nel dolore, ci rendono persone uniche per la nostra storia, con le nostre ricchezze e le nostre fragilità.

**Ma la vita si gioca nell'ordinario.** Le nostre vite, così come quelle dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, sono perlopiù vite ordinarie. E la felicità è spesso custodita in **piccole cose di tutti i giorni**: un caffè con un amico, una cena con chi amiamo, un giro in bicicletta, un tuffo al mare, una camminata in montagna, un concerto sotto le stelle di giugno, un pranzo in famiglia, una telefonata inaspettata, un regalo di compleanno, un abbraccio con una persona che non vedevamo da tempo e chissà quante altre cose vi staranno venendo in mente. Cose che spesso vediamo e assaporiamo quando andiamo più lentamente, quando non ci

lasciamo sopraffare dagli impegni e dalle scadenze, quando abbiamo occhi e cuore aperti al dono della vita.

E se fosse così anche nel servizio? Se anche nello stare con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, avessimo cura di stare più che di fare?

Se provassimo a non lasciarci guidare solo dalle cose ben inserite nelle caselle dei nostri programmi – come dalle note sullo spartito –, ma ad assaporare il tempo che ci è dato per stare insieme? Se provassimo a non dover avere necessariamente ogni istante dell'attività sotto controllo, programmato, pensato, definito? Se provassimo a lasciare una casella vuota, a far sì che si colori da sola, con ciò che accadrà senza di noi? Se provassimo a cercarla davvero **la bellezza che scintilla** nelle ore che passiamo con loro, a **riconoscerla**, a contemplarla, a custodirla,

### La bellezza è nelle cose che seppur piccole rendono unica la nostra vita

la e a cercarla ancora e ancora?

La bellezza nell'aspettarsi prima di un incontro, nel dire il nome di ciascuno quando arriva e chiedersi come stai, nel mangiare insieme intorno a un tavolo apparecchiato con cura, nel correre a perdifiato dietro un roverino, nel celebrare all'alba una Partenza sapendo che da quel momento in poi nulla sarà più come prima, nel fare fiesta con il reparto alla fine di un'impresa, nel fermarsi lungo la strada ad ascoltare il racconto di un anziano abitante della valle, nel pregare insieme per il nonno di Martina che è morto da poco e lei è triste, nel rinunciare a fare un gio-

co che avevamo pensato perché le coccinelle stanno costruendo da sole i loro rifugi nel bosco e allora andiamo anche a noi a giocare, nell'aprire un Vangelo all'imbrunire – alla fine di una giornata di strada – e raccontarci cosa dice alla nostra vita.

La bellezza di chiedersi scusa, di dirsi una parola di conforto, di confrontarsi su un episodio spiacevole, di decidere insieme le regole del campo, di starsi accanto in silenzio davanti al fuoco (che a volte a quindici anni hai solo bisogno di sentire che qualcuno è accanto a te).

La bellezza di ascoltare le domande e non avere tutte le risposte, ma **cercarle insieme**. La bellezza di dirci che alcune cose della vita ci fanno paura, ma quanto può essere grande la speranza. (Che di più grande c'è solo la Carità).

La bellezza di sapere che ci sei, ci siamo, andiamo.

### ALLEGRO, ANDANTE di Mattia Civico



Inquadra e ascolta l'audio.

Il tempo del nostro servizio com'è? Adagissimo, sostenuto, allegro, andante con brio? Quanti battiti al minuto? È un tempo esclusivo o in armonia con il tempo vitale? È integrato o isolato?



Gianluca Poli

# PROGETTO DEL CAPO

## Lo strumento che dà il ritmo

Marco Moschini  
Annalisa DeMuro  
Incaricati nazionali  
alla Formazione capi

**S**tare al ritmo del servizio ci rinvia a una metafora che è veramente preziosa e che mostra lo stile corretto della formazione al e nel servizio. Stare al tempo e al ritmo è una immagine musicale che ci dice che si deve prestare attenzione a ciò che si ascolta, a ciò che viviamo, a ciò che ci è richiesto. Sono tre azioni che definiscono i momenti preliminari di un atto che ciascun capo deve saper esercitare, per accrescere la sua azione

educativa. Tre dinamiche che vanno esercitate e affinate: accrescere la capacità di **“ascoltare”** me stesso, gli educandi, il territorio, il mio tempo; valorizzare **l’esperienza personale** nelle relazioni che vivo; **valutare come vivo questa esperienza**, quali valori sono a misura del mio impegno.

Sono anche le tre dimensioni che aiutano a far emergere le mie **doti** ma anche a fare chiarezza dei miei **bisogni** come educatore; io non sono un qualcuno già arrivato (mai lo siamo) e per fare bene il mio servizio ho bisogno di rivedere sempre le mie capacità e i miei limiti, e ciò mai da solo.

Ho la necessità di **specchiarmi e condividere con gli altri** con i quali vivo il servizio, questi tre tempi nella reciprocità e nello stile del discernimento. Insieme, infatti, siamo chiamati a rispondere adeguatamente alle richieste dei nostri ragazzi e ragazze; i quali esprimono sempre nel loro protagonismo, la profondità e urgenza delle loro domande, la concretezza dei loro impegni. I ragazzi hanno bisogno di una comunità i cui membri (tutti davvero) sappiano sempre rivedere e riposizionarsi rispetto a loro. Al ritmo di questi tempi dobbiamo anche impostare il nostro cammino formativo. Riconoscerci, e riconoscere i nostri bisogni rispetto

alla nostra azione educativa e a me stesso, implica anche individuare specifiche necessità formative. E formarsi vuol dire:

a) assumere su di sé una **logica progettuale**; individuare, in modo intenzionale, obiettivi, contenuti, metodi e verifiche di un percorso formativo che, ponendo al centro se stessi, ha cura di non

dimenticare l’altro, gli altri (personalizzare non vuol dire auto-centrarsi, ma mostrare come tu puoi avere cura dell’altro)

b) pensare di **progettarsi in modo “aperto”**: nel senso che, pur mettendo in conto tappe, spazi, tempi, di un intervento per lavorare su di sé e sul proprio profilo, debbo essere però disponibile

sempre a lasciare spazio ad esiti possibili, ad eventi diversi, non preventivati e che chiedono un continuo ri-progettarsi.

c) essere disponibili a entrare nella dinamica di **una circolarità tra idee, valori, azioni e valutazione** (circolarità è proprio il tempo del ritmo... il punto finale è l’inizio dell’idea... per ricominciare in modo nuovo ma fedele).

Insomma, progettarsi non vuol dire pensare una linearità, ma vuol dire esprimere una **disposizione continua alla verifica e al cambiamento** per rafforzare l’offerta delle mie capacità, delle mie ideazioni, delle mie visioni, che non posso che compartecipare perché opero in un contesto di condivisione di mete e obiettivi, di azioni e sostegni, cioè in una esperienza di vocazione all’educazione.

Questa capacità di progettarsi ha uno strumento privilegiato che va custodito e curato: il progetto del capo. Un patrimonio formativo che la nostra Associazione ha sempre pensato come centrale e che nelle comunità capi dobbiamo valorizzare. Uno strumento da vivere in un’**ottica dinamica** e non burocratica. Sostanziale e non come una formalità. Uno specchio necessario su cui costruire ogni progettazione, attuazione e verifica del nostro percorso di capi. Uno strumento di cui non possiamo fare a meno e che è il più evidente elemento di **raccordo tra l’azione educativa e le necessità formative di ciascuno di noi**; strumento essenziale di formazione continua e permanente. È per questo che nel processo di riforma della foca dal 2017, passando per Foca 2.0, Binari 2021 sino ai recenti lavori della Commissione integrata di CG per la riforma, si è sempre messo in evidenza l’importanza di questo strumento di crescita di tutti i capi (*vedi box*). D’altronde il ritmo lo deve dare proprio uno strumento.

### VERSO IL NUOVO MODELLO DI FORMAZIONE CAPI

Al Consiglio generale del 2020 è stato presentato il documento **FoCa 2.0** e votato il documento *Binari 2021* che ribadisce alcuni concetti del Foca 2.0. Nel 2022 le Zone hanno poi espresso le loro opinioni sull’argomento e su tali idee i consiglieri generali si sono confrontati. Ora, alla luce degli elementi sopra detti, la Commissione nominata da Capo Guida e Capo scout, in collaborazione con la FoCa nazionale e regionale, sta predisponendo il nuovo modello. Al centro la **solidità del capo educatore**, la **formazione permanente**, la **dimensione comunitaria** per una progettazione formativa personalizzata, il **mandato educativo allo staff**, l’importanza della **formazione metodologica**, momenti di formazione anche tarati su **nuove esigenze dei capi** e tanto altro. (Maria Paola Gatti)



# QUEL RUMORE DI SOTTOFONDO

## Ascoltarsi, prima che i troppi impegni stonino

Angelo Giordano

**C**i mancava solo il corso di pronto soccorso. «C'è anche la parte di disostruzione pediatrica». Butta lì la capo gruppo.

E un capo L/C che pregusta le VDDB da 2 anni non può, semplicemente, ignorare la *moral suasion* della faccenda...

«Ma all'incontro formativo sul tema di orientamento sessuale, identità di genere e Chiesa ci viene?», insinua quel quadro regionale così in gamba...

«Ciao Babbo Scoiattolo». Mi scrive Arcanda: «Ci sei alla riunione della Rete Regionale Cerchi?»

Eccomi, eccomi sempre.

Beh. Quasi.

Un vecchio detto della CIA, probabilmente apocrifo, recita(-va): «Esistono spie anziane e spie temerarie. Non esistono spie anziane e temerarie». Ditemi voi se uno qualunque dei tre eventi scout (reali) presi a esempio possa essere oggettivamente considerato inutile per il servizio di un capo ai suoi ragazzi. Possiamo girarci attorno tutte le volte che volete. Partecipare a tutti gli eventi che tocche-

rebbero a un capo è bello quanto gravoso. Immagino che star dietro a tutto tutto non sia impossibile, ma: per quanto tempo?

Ed eccolo lì il rumore di fondo. Negli occhi rovesciati in alto alla fine della riunione di Comunità capi (o leggendo la relativa chat *Whatsapp*) in cui si scopre che anche la settimana successiva l'AGESCI, da buon dio geloso, si vorrebbe portar via altre due serate. Nel realizzare che a quell'incontro, proprio perchè è un incontro con chi ci sostiene e ci affianca, tu ci saresti voluto andare ma ti è impossibile. Staff, Comunità capi, parrocchia, zona, territorio, genitori e tocca pure leggere la stampa associativa!

Ma non si supera il rumore di fondo scorrendo nervosamente lo schermo del cellulare pensando: «Non vorrei essere qui». Né porta frutto fare un discernimento frettoloso che cataloghi **opportunità per se stessi e i ragazzi** come «incompatibili» con gli **impegni personali e familiari** di ognuno. Il rischio più triste è relegare nel rumore di fondo della quotidianità un'ottima musica la cui esecuzione, però, dopo sereno e fraterno confronto con gli altri, sta sempre

e solo al singolo capo e non può essere soggetta a giudizio di terzi, che siano lo staff, la Comunità capi o B.-P. che ti compare in sogno.

Più in là nel numero troverete, a pagina 29, un box riassuntivo sulla struttura associativa per aiutarci a ragionare su questa piccola galassia di eventi attorno a cui tutti noi orbitiamo.



Alessandro Gragnanin

Non c'è modo di stabilire un livello oggettivo sopra o sotto il quale si è buoni o cattivi capi. Le attività di staff, Comunità capi e Zona sono tutte **tessere del puzzle** che compongono il nostro servizio. L'attività più semplice richiede una **consapevolezza profonda** (che è cosa ben diversa dall'istruzione pratica) della complessità di ogni azione educativa.

Formazione ed esperienza possono arrivare fino a un certo punto. Per andare oltre è indispensabile il confronto e il sentirsi comunità, diventando strumenti in accordo con gli altri nella sinfonia dello scautismo. Perché tutte le volte che sono riuscito ad incastrare,

come per magia, le cose, io sono stato bene. Sempre. Dalle sveglie antelucane per le assemblee regionali nel cuore della Basilicata alle frustranti ricerche del parcheggio nei dintorni di una parrocchia bolognese per l'assemblea di Zona, io ho trovato sempre, sempre, sempre, **il mio posto in quel coro** a cui c'è solo bisogno di affacciarsi per far parte della melodia.

Ma se le tessere non si incastrano? Ti chiedo, capo: come decidi se un evento per te è irrinunciabile o meno?

Personalmente, mi regolo in base alla melodia del servizio, cercando di **ascoltarmi** e capire per-

### LA MIA CANZONE

di Mattia Civico



Inquadra e ascolta l'audio. Qual è la tua canzone del servizio? Si sente bene o è disturbata da rumori di sottofondo?

ché un impegno mi pesa, se ho bisogno di ricaricare le pile o di togliermi dalle scarpe quel sassolino sulla Comunità capi che ... probabilmente mi rende indigesta l'ulteriore riunione...tenendo conto - nel mio caso - anche del **barometro familiare**: con un po' di autoironia, sostengo da tempo che l'associazione degli avvocati divorzisti potrebbe serenamente essere ospitata a un certo civico di Piazza Pasquale Paoli, Roma. Se quella riunione in più rischia di essere la goccia che fa traboccare il vaso di una quotidianità ostile, naturalmente declino senza rimorso.

A meno che sia la stessa Associazione a venirmi incontro, che so, organizzando a vari livelli otto eventi in sette giorni o piazzandosi serenamente in orario di ufficio di giorni feriali (sic.).

E il rumore di fondo della quotidianità è sempre meglio del silenzio della rinuncia, purchè si riesca, come direbbe Cocci, a mantenere il proprio impegno di capo.

Che non è la somma degli eventi. Lo so, lo so, si deve sempre volare alto, buttare il cuore oltre l'ostacolo se no ...

Ma oltre una certa quota manca l'ossigeno e troppo in alto volano solo i palloni gonfiati.

Che, prima o poi, scoppiano.



Alessandro Gragnanin

# Guida da te la tua ambulanza

## Per cambiare il mondo, non per mandare avanti l'Associazione

Oscar Logoteta

**C**aro capo, cara capo, spero che l'anno prossimo non leggerai più *Proposta Educativa*.

Spero non sarai più in Comunità capi. Spero non dovrai più fare meravigliose vacanze di Branco e di Cerchio. Davvero, lo spero tanto. Perché spero che tu,

caro capo e cara capo, con le tue scelte che hai fatto, uscirai dall'AGESCI ma continuerai la tua promessa di servizio e la promessa di vedere il volto di Cristo nell'altro e nell'altra per sempre. E sai perché ti auguro di andare a profetizzare servizio altrove? Perché ne abbiamo tanto bisogno: persone – che qualcuno chiama “la società civile” – che possano declinare la loro

**promessa di servizio** in ogni ambito della vita: nel sociale, nel lavoro, nella propria chiesa, nel volontariato, in politica, in consiglio comunale, come dottore, come operaio, come impiegato. Quella che hai fatto è una scelta di vita, cioè che il servizio non sia una parentesi della tua vita ma hai scelto – e lo hai scelto tu – che la tua vita non potrà che essere pen-

sata piena solo se la tua promessa di servizio sarà sempre presente. Quando sento parlare di “partenza associativa”, oltre a un profondo dolore interno dovuto a un mix di emozioni di disgusto e sofferenza, dopo aver spiegato che non esiste una partenza associativa o extra associativa ma esiste la Partenza – e punto! –, mi viene sempre da pensare a una Partenza data quasi come lasciapassare per entrare in Comunità capi.

Sono io che penso male eh, ma come diceva qualcuno, a pensar male, ogni tanto, ci si prende. Non so, ma quelli della “partenza associativa” – ripetiamo assieme che non esiste! – una volta passato il comitato dei due anni in Comunità capi... Addio. Ritirati a vita privata. Fine dell'impegno e del Servizio. Fine di tutto.

La Partenza è forse la cosa meglio congegnata in AGESCI – oltre al fatto che se siamo qui, caro capo e cara capo, è solo per un unico motivo: educare, appena puntiamo il nostro sguardo educativo sui nostri lupetti e coccinelle, uomini e donne della Partenza.

Riporto direttamente dal regolamento della branca R/S: *la Partenza si prende se si sceglie liberamente e ciascuno secondo la*

*propria personale storia, identità, chiamata – di dire il proprio sì convinto all'impegno civile, alla sequela di Cristo nella Chiesa, al servizio come testimonianza dell'amore di Dio e come impegno che cambia il mondo.*

Ma cosa si deve aggiungere a una frase tanto perfetta? Dunque, il nostro mandato di educatori, caro capo e cara capo, **non è mandare avanti l'Associazione**, che è un obiettivo troppo complicato – fidatevi che sono consigliere generale. Noi capi abbiamo un obiettivo molto più facile: **cambiare il mondo!**

Ti racconto questa: un paio di settimane fa ho risentito una mia ex scolta, dopo un bel po' di tempo. Valentina. Classe 1992. Una delle ragazze più in gamba che io abbia mai conosciuto. È stata una mia novizia. Dopo la Partenza, ha deciso di entrare in Comunità capi. La sua permanenza in comunità capi è stata perfettamente in linea con la media nazionale. Un po' meno di tre anni. Passano quattro, forse cinque anni. «Ho finito l'università, ho trovato lavoro, che fatica...», mi dice. Bene, dico io. Poi si arriva a un paio di settimane fa. «Sai ho comprato casa, con il mio ragazzo, ti ricordi? Sono felice!». E lo sono anche io, penso. Perché so

che Valentina, nelle sue scelte, al lavoro, con i suoi colleghi, nel convivere con il suo ragazzo, nei suoi progetti di vita insomma, sono assolutamente convinto che non ha mai smesso di cercare il volto di Cristo nell'altro. Però, che io un po' rompiballe lo sono, le dico «senti, che ne pensi di questa iniziativa della Croce Rossa? Cerchiamo persone in gamba che possano dare disponibilità in questo servizio... Magari può interessarti». E lei mi dice che effettivamente sta cercando un ambito in cui impegnarsi. E penso: bingo. Bingo perché Valentina ha bisogno di impegno e **la società ha bisogno di gente come Valentina**. Perché se mai dovessi averne bisogno, sarei proprio contento che l'ambulanza che mi sta portando in ospedale per salvarmi la vita, sia guidata proprio da Valentina.

### PAUSA

di Mattia Civico



Inquadra e ascolta l'audio. Anche il cambiare spartito o la pausa hanno senso se fanno parte del componimento. Mai pensato?

# I MUSICANTI DI BREMA

## Armonizzarsi nell'unicità dei propri strumenti

Ruggero Mariani

**Q**uando si profila all'orizzonte la n+1 riunione di Comunità Capi, la playlist del mio cervello - generalmente settata sulle colonne sonore cinematografiche di quel genio smisurato di Ennio Morricone - non sa se accompagnarmi con il suono del carillon del duello finale nel western "Per qualche dollaro in più", con il pacificante oboe di padre Gabriel in "Mission" o con il nevrotico motivo del film "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto"...!

Ma in realtà, specchiandomi nei miei compagni d'avventura, mi ritrovo sempre catapultato dentro una favola dei fratelli Grimm, nella quale sono protagonisti un asino, un cane, un gatto, un gallo e, soprattutto, la musica. I quattro animali, fuggitivi attraverso i teutonici boschi, sono i famosi Musicanti di Brema: la storia ha più di una morale, ed ha molto da dire alla cellula vitale della nostra Associazione.

È innanzitutto una favola di salvezza, poiché i quattro scalagnati protagonisti, insieme al coraggio di cambiare, riescono a raggiungere una finale condizione posi-

tiva, compiendo un gesto apparentemente inutile: formare una banda musicale, cioè una piccola comunità in grado di realizzare i propri sogni.

Comunità nella quale ognuno è semplicemente sé stesso, ha il proprio strumento da suonare, cioè la propria diversità (competenza), che va a costituire un punto di forza, e non di debolezza, per produrre una musica corale che coronerà il destino dei quattro musicanti. Essi riescono nei loro intenti suonando insieme (e "aggiustando" forse anche le proprie esistenze), e ci insegnano come i talenti personali e le esperienze accumulate negli anni, se messe a disposizione di tutti, facciano affrontare ogni ostacolo, indipendentemente dall'età o da quale specie si appartenga.

È dunque non solo una storia di altruismo e amicizia che ci invita a non arrenderci di fronte alle avversità, ma è una favola pedagogica, molto scout, perché fatta di aiuto reciproco, coraggio, comprensione; paradigma del lavoro di squadra, di fiducia e fedeltà nei confronti di chi cammina con noi. Favola nella quale i quattro protagonisti soltanto alla fine si renderanno pienamente conto di aver combattuto e vinto per ambire alla felicità. Felicità che è uno scopo

della nostra Associazione (contribuire alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici).

E allora, che musica vogliamo suonare nelle nostre Comunità Capi? Come vogliamo indirizzare verso una vita piena e felice i ragazzi che il Signore ci affida? Sono convinto che l'unione fa la forza... e anche il divertimento! Ogni strumento, preso da solo, suona qualcosa di bello. Ma una comunità è come un'orchestra che suona una sinfonia, e sarà bellissima se troverà quel tema, quella melodia che espliciti il senso complessivo di ciò che facciamo, e non divenga una goffa accozzaglia di singole voci. Non è sempre facile, occorrono esercizio, pazienza e... lo spirito dei Musicanti! Saremo tutti vincitori se, nell'unicità del proprio strumento, ciascuno riuscirà a donarsi trovando la via per armonizzarsi nell'esecuzione collettiva, ascoltando mutualmente il respiro, il ritmo dell'altro, "sintonizzandosi" con altri capi, con gli strumenti altrui, in una Comunità Capi nella quale ci si riconosca come fratelli, vivendo un'esperienza di comunione, di testimonianza, di amore, nella quale è bello stare.

È il nostro lavoro educativo scrivere insieme uno spartito (obiettivo

comune) progettandolo con cura, per far emergere l'anima profonda di tutta la musica che produciamo! Una musica che sia fedele alle scelte del Patto, che non tradisca la nostra vocazione.

La musica ha le sue regole, vincoli e legami che bisogna conoscere bene (formazione)! Anche la creatività, la soluzione inedita, l'improvvisazione sono frutto di competenza e discernimento. Possiamo comporre musica anche con scarti di tempo, accelerando o rallentando, cambiando... Ma solo se conosciamo le ragioni di chi ce le ha regalate potremo essere sempre "sul pezzo", in modo che anche nella mia personalissima esecuzione si riconosca il leitmotiv generale. La musica infatti non è mai solitaria, è sempre un atto artistico e quindi profondamente relazionale. La musica è la relazione non solo con ciò che è stato, ma con ciò che sarà, che si penserà, che si ascolterà. Evoca, anticipa il futuro e sosterrà il passo e le scelte che faremo.

*"Vieni piuttosto con noi, andiamo a Brema; qualcosa meglio della morte lo trovi dappertutto; tu hai una bella voce e, se faremo della musica tutti insieme, sarà una bellezza!" ...* Per essere ancor di più strumenti (musicali) di Dio!



Margherita Ganzerli

### CHE MUSICA QUESTA COCA

di Mattia Civico



Inquadra e ascolta l'audio. Coinvolgi la Comunità capi, create la vostra playlist del Servizio.

# LA SOLITA SOLFA?



## Confronto e sintesi, accordarsi in Co.Ca.

Giorgio Prada

**V**i è mai capitato di avvertire che il confronto tra Capi, in Zona o in Regione, persino in Comunità capi numerose, abbia il sapore di uno stanco rituale invece che essere il momento per imparare qualcosa di nuovo? A volte sono le abitudini, il “si è sempre fatto così” a guidare la nostra canoa. Come quando si insiste nel ricercare quel che accomuna invece che osservare le differenze. Quando si mira alle “sintesi”.

Avviene quando il “confronto tra capi” è pensato come “tra pari”, senza tener conto che l’esperienza maturata non è mai la stessa. Essa è radicata in territori anche limitrofi eppur differenti come solo le comunità umane sanno essere nei confronti dell’altra; per non parlare della differenza tra Capi di primo pelo considerati come chi, più che un “fratello maggiore” pare un “nonno”. Così alla fine “uno vale uno”, ma... il confronto? **Ci si pone “insieme di fronte” o ci limitiamo a specchiarci gli uni negli altri?**

La pratica del confronto così istruita si apre con la richiesta a un gruppo di capi di esprimersi su un determinato argomento. Viene poi comandato che l’espressione sia “sintetizzata” in una parola, un’immagine, in grado di rappresentare il pensiero. Ci vengono chiesti *short message*, capaci di stare in un *post-it* così che, una volta rac-

colti, si potranno comporre su una bacheca, pronti ad avviare il successivo esercizio di accomunamento col quale arrivare a una proposizione capace di restituire la “comunanza”.

A rileggere la sequenza appare evidente che alle opinioni divergenti (*Minority Report*) non vien data importanza: si arriva dritti a quel che accomuna. Di poco conto le descrizioni, le valutazioni, i fondamenti nell’esperienza su cui si poggerrebbero tali sintetici giudizi. Siamo dalle parti delle *checklist*, delle *customer satisfaction*, o nella democrazia diretta che segue la logica *Top-Botton Button*: “un *like* per contare!”. La firma di una petizione *online*, non è lo stesso? La questione ci viene bene o male spiegata, ma il nostro agire si esaurisce nell’adesione alla campagna, altrimenti chiudiamo il messaggio: il resto... non conta.

Torniamo alla bacheca dove ciascuno avrà nel frattempo letto i *post-it*. Provate a pensarci... si potrebbe ridisporre ogni *msg* seguendo ciascuno la propria “associazione di idee”. Ma se ciascuno utilizzasse una logica associativa differente? Finiremmo in Prigione e senza passare dal Via! Costretti a discutere di principi fondamentali. No! Per fortuna il tempo a disposizione sta per scadere e **ci tranquillizza la sensazione di essere già d’accordo**. Ma l’accordo è qualcosa che sta già nelle cose o al contrario è il risultato di un processo? Accordo non è mica sintonia!<sup>1</sup>

Ma c’è ancora dell’altro, purtroppo. L’azione di sintesi conduce a un pensiero che più che comune sarebbe meglio dire “di moda”, dal momento che la comunanza emerge dalla quantità di etichette ricorrenti. Le posizioni estreme, distanti, sono semplicemente espunte e accade come con i *word cloud generator*, che consentono di rappresentare la maggior ricorrenza dei termini aumentando

proporzionalmente la grandezza del carattere. Ma da quando “i più” avrebbero ragione a prescindere? **La maggioranza è mezzo o fine?** Decidere a maggioranza di introdurre la dittatura in Italia lo definireste un atto democratico?

Ed eccoci al punto: è l’abitudine, con il venir meno del senso critico, che ci fa credere che “si fa così perché si è sempre fatto così!” E le abitudini nascondono la parte meno nobile della nostra formazione<sup>2</sup>. Che si possa imparare dal confronto non si discute, sono semmai i modi di tale confronto a far nascere più di un dubbio. Certo si risparmia tempo quando si trova una via che per di più ci semplifica la vita, ma **di qui non può passare innovazione perché il pensiero divergente è già espunto in partenza**. Interessa solo ciò che unisce, accomuna, crea identità.

Il mondo dei *social*, e già il *meta-verso*, sono costruiti ricalcando modalità relazionali sperimentate: manifestando al gruppo al quale apparteniamo un’idea diversa possiamo scatenare nostro malgrado una resistenza, il coalizzarsi della comunanza. Chi non ha conosciuto la pressione del gruppo sul *divergent*, l’eterodosso, l’eretico?

Ecco, la questione è un po’ questa: adeguarsi all’idea che l’identità si definisce nel mutuo rispecchiamento conduce dritti alla conservazione. Studiando il fenomeno dei *social*<sup>3</sup> scopriamo che la “polarizzazione” avviene quando, nel confronto tra idee diverse, il gruppo avverte la necessità di de-finirsi respingendo. Questo il motore, la causa di tanto *hating*. Che sia allora la paura degli effetti che si scatenano sui divergenti ad allontanarci dalle discussioni e dal conflitto, preferendo ad essi l’accordo previo?

E se “quei che diversamente pensano” alla fine si stufassero di non esser considerati? Se va bene impareranno presto a tacere, ma è

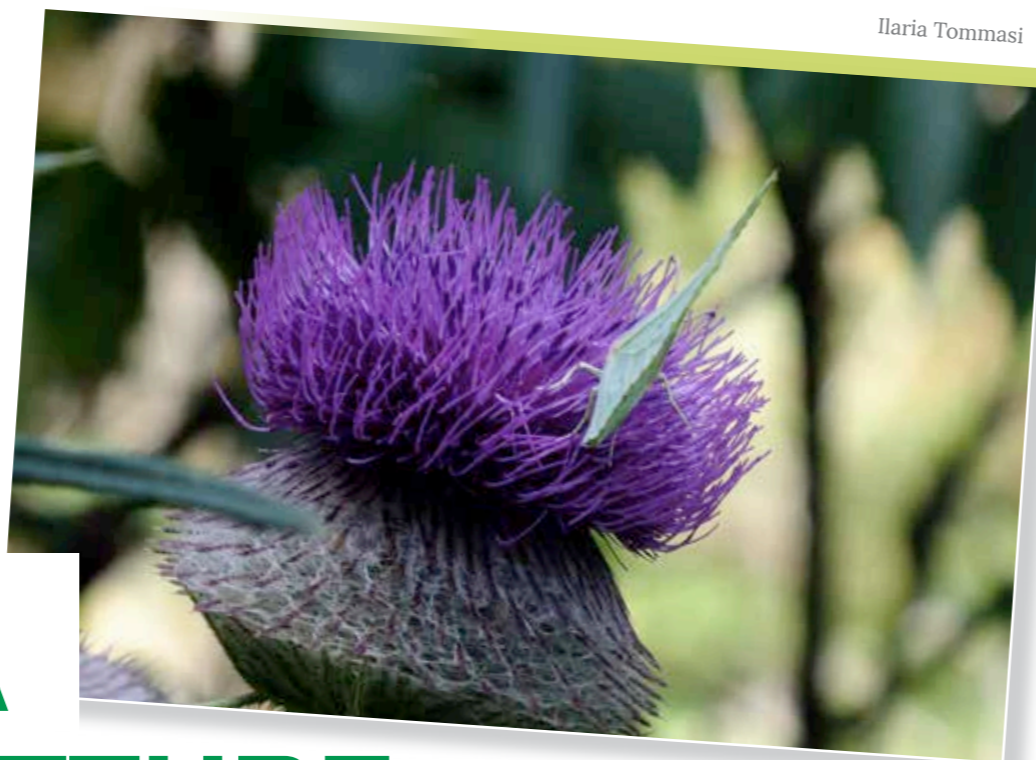
più facile che decidano di abbandonare.

A modalità che puntano alla comunanza, a questa “accomodanza”, sarebbero dunque da preferire modalità divergenti. Lo dobbiamo alla nostra essenza di gente che sa guardare l’orizzonte senza smettere il passo!

E allora propongo un’indicazione pratica, un’attrezzatura<sup>4</sup> da sperimentare già in qualche attività di Co.Ca. **Provate nel confronto a lasciar perdere quanto accomuna per concentrarvi invece sulle “ali”, sulle posizioni estreme**. Afferratele con coraggio e ciascuno provi a misurarsi con esse soltanto, mostrando come e quanto gli pare di esser distante da una e/più che dall’altra. Anche se può sembrarci assurdo (perché sono posizioni minoritarie, poco condivise), chiediamoci quali potrebbero essere le ricadute pratiche qualora le scegliessimo, riferendoci alla nostra esperienza invece che fermarci alle convinzioni. Eviteremo il pre-giudizio e potremmo sorprenderci del confronto autentico che potrebbe sortirne, e qualora ne intuissimo la fecondità, forse, una primavera associativa non tarderà a venire...

#### PER APPROFONDIRE

1. Cfr. a cura di B. Gambacorti e C. Palmieri, *Disagio e lavoro educativo - Prospettive pedagogiche nell’esperienza della contemporaneità*, FrancoAngeli, 2021
2. Mentre la sintonia è la comunanza di diversi suoni emessi alla medesima frequenza, l’accordo sono suoni di frequenze diverse che il nostro orecchio avverte come “armoniche”, prima che l’intelletto arrivi a trarne regole matematiche.
3. W. Quattrococchi e A. Vicini, *Misinformation - Guida alla società dell’informazione e della credulità*, FrancoAngeli, 2016
4. G. Prada, *Con metodo, dalla clinica della formazione alle pratiche educative*, FrancoAngeli, 2018



*Solo i puri di cuore  
possono fare  
una buona zuppa*

Ludwig van Beethoven

quando le uniche esperienze profonde, progettate, sognate per i nostri ragazzi vengono vissute non nelle proprie comunità ma negli eventi di zona, regionali, nazionali. Stona quando “la competenza metodologica, la vita di fede, la responsabilità sociale e politica e l'adeguatezza al compito e al ruolo di educatore” vengono verificate altrove e non nelle Comunità capi. In altre parole, stona quando i livelli e le strutture perdono la loro caratteristica di essere al “sostegno di” e diventano “suppletive di”. L'azione sostitutiva delle strutture non stimola, anzi crea scarsa autonomia e poca autostima, causando fatica nei gruppi, incapaci di vivere in modo accurato il proprio Progetto educativo, di riconoscere i desideri dei ragazzi, di compiere scelte autonome.

A tutto questo si aggiunge un paradosso. Le incessanti richieste surrogatorie alle strutture appesantiscono il servizio delle stesse, ne allontanano gli scopi di supporto, disincentivano la disponibilità di quei capi che avrebbero avuto voglia di spendersi nei diversi ambienti associativi. CAPI, non supereroi, non esperti più degli altri, non con titoli accademici da capogiro.

scopi. La metafora della sinfonia illustra bene quello che dovrebbe essere un modo efficace di operare nelle strutture, nelle quali si deve tenere conto di specificità, di differenze che si integrano, in un sistema dove poco o niente stona.

E stona quando le pattuglie dei diversi livelli si sostituiscono agli staff. Stona quando i livelli “superiori” prendono il posto dei livelli territoriali “inferiori”. Stona



# LA SINFONIA DELLE STRUTTURE

## Dalla Comunità capi al nazionale, armonia e stonature

Vincenzo Pipitone

Qual è la migliore sinfonia della storia? Secondo molti esperti il primo posto va riconosciuto a *L'eroica* di Beethoven con una **struttura** musicale estremamente **complessa**, fuori dal comune. Sinfonia viene dal greco *symphonia*, derivato da *symphōnos*, *syn-* “con, insieme” e da *phoné* “suono”. Quindi la migliore sinfonia della storia, quella che più di tutte ha il migliore “suono d'insieme” è caratterizzata da una struttura complessa? Ma guarda un po', non sempre semplificare vuol dire rendere qualcosa efficiente. Eppure in AGESCI ricorrentemente ci si domanda se la complessità dei livelli territoriali e delle strutture (comitati, consigli, assemblee...) sia un ostacolo alla loro funzionalità, allo scopo per cui esistono: il sostegno al servizio educativo di ciascun capo, alle Comunità capi. Ed allora, in modo talvolta insaziabile, proponiamo riforme su riforme, modifiche dello statuto e dei regolamenti, con la netta sensazione che, nel tentativo di ricercare la semplificazione, rischiamo di aggiungere disordine. Il problema, pertanto, non sta nella complessità, ma nell'equilibrio, nell'armonia, nella **consonanza** di voci, nella sintesi, nella capacità di accordarsi, nella chiarezza degli

Semplicemente capi che hanno a cuore l'associazione, mossi dal desiderio di restituire anche solo un po' di quanto l'AGESCI ha donato loro. Perché scommettersi in zona, regione, nel livello nazionale, è questione di cuore che dà ritmo al nostro servizio e che, come già Valentina Enea puntualizza in “*Quadri (e) generatori*” nel numero di Pe Casa Co.ca., torna utile al servizio nelle unità, in Comunità capi.

Sapete che Beethoven soffriva di aritmie cardiache? Sapete che è stata avanzata la teoria secondo la quale il ritmo nelle sue sinfonie sia stato influenzato dall'irregolarità del suo ritmo cardiaco? Non dobbiamo temere la complessità, che è ricchezza; dobbiamo trovare equilibrio, **ritmo dettato dal nostro cuore, anche se imperfetto**. In un mondo complesso come il nostro (in associazione siamo circa 180.000! Ogni tanto, teniamolo a mente!) dobbiamo desiderare **chiarezza degli scopi** e non meno complessità. Dobbiamo evitare di essere ammaliati dalle sirene della semplificazione. Come insegna B.-P., non dobbiamo fuggire dai pericoli ma affrontarli, altrimenti è dietro l'angolo il rischio di diventare *salottieri inaffidabili nei naufragi*.

### COME FUNZIONA L'ORCHESTRA AGESCI

**Archivi: violini primi! Gruppo/Comunità Capi (Statuto art. 25):** realtà centrale dell'associazione “per l'attuazione del metodo”, attraverso le tre branche; la Comunità capi elabora il progetto educativo, si interessa del mondo dell'educazione, cura la formazione dei capi e la rete con il territorio.

**Archivi: viole, contrabbassi! Assemblee/Consiglio Generale (Statuto art. 21):** organi di partecipazione democratica, a livello nazionale denominato Consiglio Generale “massimo organo deliberativo dell'Associazione di cui esprime la volontà” (Statuto art. 42).

**Fiati! Consigli (Statuto art. 22):** organi di programmazione e di collegamento tra i livelli (gruppo/zona, zona/regione, regione/nazionale).

**Percussioni! Comitanti (Statuto art. 23):** organo esecutivo eletto dalle assemblee.

**Corde! Responsabili/Presidenti (Statuto art. 24):** animatori degli organi esecutivi, rappresentano nei territori l'AGESCI.

**Direttori di orchestra! Capo Guida e Capo Scout (Statuto art. 41):** presiedono l'associazione, rappresentano e ne garantiscono l'unità in Italia e all'estero, sono i garanti dello Statuto e del Patto associativo.

# #CG2022



Dai documenti sulla partecipazione al lavoro sull'identità di genere, alla Route nazionale delle Comunità capi. Tutte le novità dal parlamento AGESCI

Ruggero Mariani  
Vincenzo Pipitone

Il Consiglio Generale 2022 **Partecipazione: insieme per cambiare il mondo e costruire la pace**, che ha visto radunarsi a Sacrofano (Roma) dal 2 al 5 giugno oltre 300 capi, è stato segnato da scelte importanti ed emozioni forti, a partire dalla telefonata della segreteria particolare del Presidente della Repubblica - riferita da Capo Guida e Capo Scout in apertura dei lavori - in cui si comunicava l'apprezzamento del presidente Sergio Mattarella per i temi trattati.

La prima grande novità è stata la **partecipazione di 40 rover e scolte di tutta Italia**. Già presenti al Consiglio Generale nel 2015 per la verifica della Route nazionale, questa volta gli R/S hanno partecipato al Consiglio Generale nel vero senso della parola. «Perché convocare le ragazze e i ragazzi è una cosa seria. Significa riconoscere un diritto, un ruolo e una responsabilità. Significa cedere potere, per creare processi partecipativi autentici. Perché il contributo delle ragazze e dei ragazzi è un contributo innovativo, di speranza e di futuro», scrivevano infatti Capo Guida e Capo Scout Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti nella convoca. Così, andando oltre la tentazione di fare progetti *per loro*, il Consiglio Generale li ha fatti *con loro*! Gli R/S hanno portato l'esperienza di **#benèpossibile** (il percorso lanciato dalla Branca nazionale R/S sulla partecipazione e la rappresentanza sui territori) e hanno partecipato ai lavori della commissione *La partecipazione: insieme per cambiare il mondo*. Il risultato del lavoro congiunto di R/S e consiglieri è stato il documento **Comunità aperte per costruire insieme il futuro** approvato dal Consiglio Generale, che trovate in allegato a questo numero di Pe: «Ci sentiamo chiamati a contribuire nelle comunità che abitiamo, con uno sguardo vigile verso i bisogni, con la responsabilità del

CONSIGLIO GENERALE 2022





prenderci cura, attraverso un impegno attivo e concreto», è uno degli orizzonti che ragazzi e capi si impegnano a vivere.

Sempre sul tema della partecipazione, il Consiglio Generale ha poi approvato il documento **Artigiani di pace** (lo troverete allegato al prossimo numero di Pe), per contribuire alla «costruzione di una umanità piena e realizzata»: «Impegnarsi prima, senza che gli altri si impegnino. Amare per primi, senza aspettarsi di essere amati. È l'amore di Cristo, che ci ha amati per primo, che suscita in noi la passione, lo slancio, la forza straordinaria capace di trasformarci e trasformare il mondo». Altri importanti temi di lavoro sono stati il monitoraggio sulla  **riforma Leonardo** e la **Commissione di Formazione Capi**, che ha individuato quattro ambiti su cui lavorare: i moduli (occasioni significative di formazione), la zona (centrale nella formazione permanente, articolandone in modo virtuoso la sostenibilità dell'impegno insieme alla sussidiarietà tra livelli), il Progetto del capo e la formazione metodologica.

Il Consiglio Generale si è inoltre interrogato sull'assenza o la difficoltà di una partecipazione costante dell'**Assistente ecclesiastico** nella vita dei Gruppi. Ne è nata una riflessione che è andata oltre l'urgenza del momento, ed

è diventata occasione per stimolare una maggiore presa di coscienza da parte delle capi e dei capi rispetto al proprio cammino di fede, all'appartenenza alla Chiesa e alla testimonianza che sono chiamati a dare. Nel documento **L'Animatore Spirituale di Gruppo**, sempre approvato dal Consiglio Generale, si indica quindi in questa figura - non sostitutiva dell'AE - il compito di porsi al servizio di una maturazione nella fede di tutti i capi, per sostenerli nel loro educare alla vita cristiana, maturando come laici, testimoni di Cristo, secondo quanto già auspicato dal Concilio Vaticano II.

Un altro grande tema all'ordine del giorno, proveniente dall'ascolto dei vissuti di ragazzi e capi e portato all'attenzione di Capo Guida e Capo Scout anche da alcune Zone e Regioni, ha portato alla **mozione 55 per la riflessione sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale**. «Considerato che molte Comunità capi e alcune Zone hanno vissuto momenti di ascolto e studio sul tema, sia per accompagnare ragazzi e ragazze delle proprie unità, sia per avviare processi di discernimento autentico e rispettoso davanti a capo e capi, sorelle e fratelli scout, che hanno fatto coming out, riconoscendo nella propria comunità quell'ambiente capace, affidabile e meritevole di accogliere tale apertura», la mozio-

ne dà mandato a Capo Guida e Capo scout di nominare una commissione composta da capi, assistenti ecclesiastici e Consiglieri generali, con esperienza nel campo educativo e pastorale con persone e realtà LGBT+, per avviare **percorsi che creino spazi e occasioni di ascolto** sia di persone LGBT+ (ragazzi e capi, presenti o usciti dall'Associazione) che delle Comunità capi, delle famiglie, delle Zone e delle Regioni, raccogliendo così riflessioni e testimonianze. Una sintesi delle esperienze raccolte sarà poi presentata al Consiglio Generale 2024 affinché lo stesso Consiglio Generale possa rilanciare approfondimenti sulla nostra azione educativa. Inoltre, sempre in chiave relazioni e identità di genere, è stato dato mandato al Comitato nazionale di **promuovere a tutti i livelli associativi occasioni formative** per sensibilizzare al rispetto, all'ascolto e alla lettura dei bisogni dei ragazzi. «Questa esigenza ci interpella come educatori. Sarà per l'AGESCI un lavoro provvidenziale secondo il senso forte del termine», ha commentato l'Assistente ecclesiastico generale padre Roberto Del Riccio. «Potevamo farlo lo scorso anno o l'anno prossimo e invece accade oggi, nel primo anno del Sinodo, in perfetta sintonia con la Chiesa, all'inizio di un percorso di ascolto di tutte le istanze che vengono dalle diocesi e

dalle varie realtà ecclesiali. **Ci aspetta un tempo fecondo, senza strappi, utilizziamo questo tempo necessario che ci è donato**».

In coincidenza con il cinquantenario dell'Associazione si è poi dato avvio al percorso per la realizzazione della **Route nazionale delle Comunità Capi, per il 2024 o il 2025**. Prima della discussione e dell'approvazione del Bilancio dell'Associazione, è stata consegnata la **Benevolenza dell'AGESCI alla memoria di David Sassoli** alla presenza della moglie Alessandra Vittorini e della figlia Livia. Capo Guida e Capo Scout, con non poca fatica per la commozione, ne hanno ripercorso il cammino e la moglie Alessandra ha ricordato come l'intera sua esistenza fosse permeata dai valori dello scautismo che David ha testimoniato anche come Presidente del Parlamento Europeo, in questi tempi difficili, di muri, di guerra, semplicemente con la forza della normalità. Il 48° Consiglio Generale si è infine chiuso con l'invito di Capo Guida e Capo Scout a rilancio della partecipazione: «Siamo chiamati a contribuire alla vita del Paese, della Chiesa e dell'Associazione: **c'è necessità di farlo aprendoci all'inedito, uscendo dai nostri gruppi, contribuendo alla costruzione del bene comune, capi e ragazzi insieme, preparando un futuro di pace**».

## ■ CHIAMATI AL SERVIZIO



**Fabrizio Marano**, Capo Scout d'Italia



**Francesco Scoppola**, Presidente del Comitato nazionale



**Annalisa Demuro**, Incaricata nazionale alla Formazione capi



**Graziana Messina**, Incaricata nazionale al Coordinamento Metodologico



**Paolo Carboni**, Incaricato nazionale al Coordinamento Metodologico (per altri due anni)



**Alessandro Denicolai**, Incaricato nazionale alla Branca R/S (per altri due anni)

«Sogno, anzi vedo già, un'associazione sempre con lo zaino in spalla, capace di attraversare le sfide di ogni tempo, con lo stile semplice del fermarsi, accogliere, prendere per mano chi si incontra, soprattutto non scout, e compiere, con il Suo aiuto, lunghi tratti di strada insieme» (**Fabrizio Marano, 56 anni, Regione Calabria**).

«Sogno uno scautismo che si prenda cura delle esigenze dei ragazzi, che sappia leggere quel che avviene nella società per tradurlo educativamente, che sia cosciente del suo valore politico di miglioramento delle comunità e dei luoghi che abitiamo» (**Francesco Scoppola, 40 anni, Regione Lazio**).

### COLLEGIO NAZIONALE DI CONTROLLO



**Angela Pirondi**



**Mauro Ciuci**



**Leandro Di Prata**

### COMMISSIONE ECONOMICA NAZIONALE



**Paola Mondino**



**Benedetto Faggiano**



**Luca Piai**

### BUONA STRADA!

Hanno terminato il proprio mandato:

**Fabrizio Coccetti**

Capo Scout d'Italia

**Vincenzo Piccolo**

Presidente del Comitato nazionale

**Maria Paola Gatti**

Incaricata alla Formazione capi

**Tania Cantini**

Incaricata al Coordinamento Metodologico

A loro il più fraterno grazie e l'augurio di Buona Strada!



Gianluca Poli

# LE RUBRICHE



**Spiritualità**  
Battere e levare



**L/C**  
Lupetti e coccinelle del grembiule



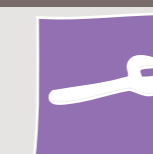
**E/G**  
Credo negli esseri umani



**R/S**  
In armonia con l'altro



**Una cosa ben fatta**  
Ad libitum



**La RubriCoCa**  
Una bella Canzone



### Don Luca Delunghi

Assistente ecclesiastico nazionale alla branca E/G

Pensa una giovane che viveva in un minuscolo paese alla periferia di una delle province più spartite dell'Impero romano; una ragazza che avrà immaginato il suo futuro, un po' forzato dagli usi e costumi dell'epoca, un po' fantasticato nel solco delle storie delle grandi donne del popolo d'Israele. Pensa a una giovane donna che, consapevole di come l'unico Dio del suo popolo era stato capace di irrompere nella vita di Anna, Sara, Rachele, Ester, Rebecca o Rut mostrandole forti e fedeli, capaci di vivere da protagoniste la loro vita, rendendole eterne, all'Angelo che entra in casa sua non può che dire il suo *Ecce mi* perché Dio si faccia carne nella storia dell'umanità. Maria è una donna che diventa madre, orecchie che si aprono all'ascolto e subito un battito che si accorda a un altro, una forma che si perde per servirne un'altra e un respiro dapprima all'unisono e poi di due vite separate che si riconoscono **reciprocamente nel tempo** che scandisce l'esistenza dell'altro.

C'è sempre una musica, un tempo, un ritmo che fa da colonna sonora all'andamento quotidiano delle nostre giornate come alle discese ardite o alle risalite degli attimi più palpitanti o gravi. Così pensa a quale possa essere stata la colonna sonora nella vita di Maria, quella che ha fatto da sottofondo a quel **doppio battito** in quel momento in cui ha appreso la domanda e ha detto il suo sì, l'attimo in cui si sono incon-



Gianluca Poli

# BATTERE E LEVARE

## Come Maria al ritmo dell'amore

tratti due cuori, quello di un bimbo e quello di sua madre, si sono conosciuti, accordati e riconosciuti nella loro alterità.

Mi piace pensare però che questo accordarsi tra Maria e il battito di Dio, che ora tiene il ritmo nel suo grembo, è ciò che la spinge a muoversi, proprio come sul

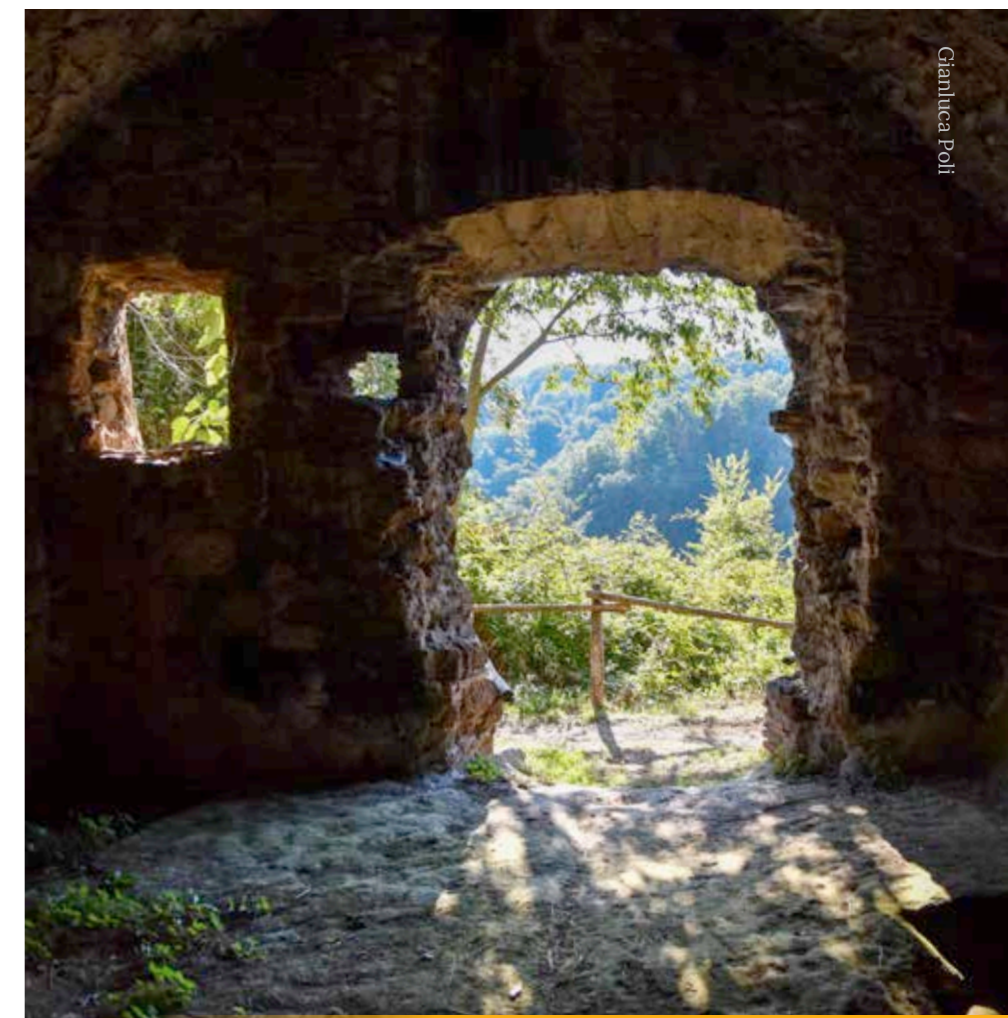
tempo di una melodia incalzante. Così Luca ce lo racconta: «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda...», nei giorni successivi al saluto dell'angelo. Maria, non solo ascoltando le parole del messaggero che le ha raccontato di un segno prodigio-

so nella regione della Giudea ma anche comprendendo le fatiche e i bisogni che lo stesso segno di una gravidanza per Elisabetta avrebbe comportato, esce e si mette in cammino per servire, mossa dal battito di Dio nel suo grembo.

**A che ritmo si muove il nostro servire?** Sul battito del nostro ego che copre le grida di chi cerca di alzare la propria voce per farsi sentire? Sul battito dei passi dell'altro, facendosi capace di attendere, conoscere e accordarsi con i ritmi e le melodie di chi ne ha bisogno intorno a noi?

Il Vangelo di Luca è conosciuto anche per quei testi che l'autore inserisce nei primi capitoli narrativi in cui non solo Maria, ma anche Simeone e il vecchio Zaccaria, innalzano un Cantico a Dio ringraziandolo e riconoscendo il suo intervento di salvezza nel «Sole che nasce dall'alto», «salvezza per i nostri nemici e gloria del suo popolo Israele».

Maria ha sentito un **nuovo ritmo nella sua vita**, un ritmo che va in battere e levare... battere e levare... battere e levare, silenzio e parola, silenzio e parola, parola e azione: dove Maria è stata capace di aprirsi, di fare spazio, di fare silenzio ha potuto sentire nuovi suoni e nuove melodie che l'hanno fatta incamminare su una strada nuova. Capita nella nostra vita che la colonna sonora cambi, succede che la melodia o le parole mutino improvvisamente con un ritmo **incalzante e burrascoso o lento e indolente**, ma l'impronta costitutiva del battere e levare ci ridesta dal torpore o dall'assordante confusione per ricordarci sull'esempio di chi ci ha preceduto nella storia della salvezza. C'è bisogno di fare spazio, di togliere, di diminuire, di fare silenzio perché si oda la Parola e il suo battito d'amore per la nostra

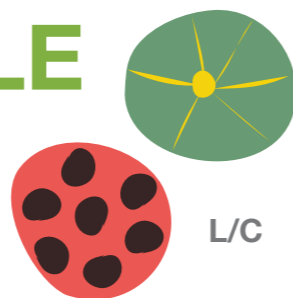


Gianluca Poli

vita. Il cantico di Maria, il *Magnificat*, come ancor prima il cantico di Anna, non fa altro che glorificare Dio per il suo agire nella storia degli uomini e Maria, con il suo sì, è parte di una missione che fa propria e non per se stessa ma per l'umanità tutta, diventando modello per me e per te che

siamo in questo mondo per essere interpreti di una **musica antica e sempre nuova**, quella del Vangelo, che si accordi alla nostra vita in battere e levare... battere e levare, silenzio e parola, silenzio e parola, parola e azione di Dio per servire la nostra vita e quella di chi ci è prossimo.

# LUPETTI E COCCINELLE DEL GREMBIULE



L/C

Per un servizio che non sia un fare, quanto uno stile

Serena Cavallaro, Marco Piraccini  
Pattuglia nazionale branca L/C

«Bene – disse la Signora dei suoni, – ti porterò nella grotta dove nasce la lingua della tua valle. Se riuscirai a disegnare il suono anche solo di una parola, quel suono ti obbedirà e tutti gli altri gli andranno dietro [...]»

“Grazie” le aveva detto la Signora dei Suoni [...] Ed Anna si mise a disegnare una genziana. Aveva appena finito, quando sentì una corrente d’aria venire dal fondo della grotta, modulando dolcemente la parola ‘grazie’ [...]»

Insomma, bastò proprio una parola gentile, una sola, per rompere l’incantesimo e riportare la gioia là dove solo il silenzio pareva dovesse regnare per sempre. Ecco, Cocci – concluse Scibà – ti auguro che anche il tuo sentiero sia sempre seminato dei “grazie” che ti diranno per la gioia che avrai saputo donare».

La strada di Cocci è **seminata dei grazie** perché è stata semplicemente se stessa: non ha pensato di fare servizio, ha pensato di **fare “solo” del proprio meglio** per rendersi utile. Forse dovremmo partire da questa immagine quando pensiamo allo stile di servizio per gli L/C, al suono delle parole “eccomi” e “del nostro meglio”; alla volontà dei bambini di metter-



si in gioco al massimo delle proprie possibilità, cercando la bellezza in ciò che si vive.

Probabilmente dobbiamo ricordarci, in primis come capi, che il servizio è un modo di essere («Non siamo chiamati a servire ogni tan-

to, ma a vivere servendo», per dirlo con le parole del Papa), non un momento distaccato da vivere con esperienze dedicate o con attività “costruite” ad hoc. Dobbiamo essere capaci di accompagnare i lupetti e le coccinelle a compren-

dere questa **dimensione esistenziale** passando dall’idea di “fare servizio” a quella di “farsi servi”, guidati dall’**esempio di Gesù** che si è fatto servo per noi.

Ci è chiesto, inoltre, come capi di far scoprire la grande bellezza che è intorno a noi, di costruirla, scovarla e farla emergere in ogni occasione, di trovarla nella nostra vita, nella nostra storia. Con il servizio si costruisce il Bene e il Bene comune.

«La scoperta centrale che i bambini fanno del servizio è forse quella di comprendere che si riceve più di quanto si offre. In un gesto, un’azione rivolta con gentilezza a qualcuno c’è l’incontro con qualcosa di grande, un vero e proprio tesoro: la meraviglia di essere capaci di bene e la bellezza di accogliere, come frutto del proprio fare, un tipo speciale di pace dentro di sé», è scritto nel Manua-

le di Branca (Cap 2, Le esperienze maestre). In quest’ottica il servizio diviene dunque lo “stile di vita” di ogni lupetto e coccinella.

La sfida educativa oggi, quindi, è comprendere come, parlando di servizio, non si possa non “vivere” la dimensione della fede, la dimensione della comunità e, infine, la dimensione “dell’andare fuori”. Le nostre comunità di branco e di cerchio sono grandi palestre di servizio, ma poi si deve avere il coraggio di **uscire fuori dalle tane e dalle sedi**, perché il mondo stesso in cui viviamo, il territorio in cui “giociamo” ha bisogno della bellezza che solo le coccinelle e i lupetti riescono a trovare, ha bisogno di mani (di adulti e bambini) che possano sporcarsi, che possano giocare, che possano sperimentare, che possano trasformare il territorio in un posto migliore.

L’educare al servizio è educare al bene comune ed è un atto di grande valenza politica; educare al servizio è educare alla vita cristiana. Non possiamo **relegare** questo stile semplicemente alla singola **Buona azione** ma piuttosto sfruttare anche questo strumento per educare a una costanza di impegno che diventa gesto di custodia dell’altro ed esperienza piena di servizio al prossimo (vedi Manuale di Branca LC, cap 9, La Buona Azione).

Prendendo un’immagine bellissima della Chiesa di don Tonino Bello, già arcivescovo di Molfetta, ci piacerebbe pensare che il giorno della Promessa oltre al cappellino e allo zuccotto, al fazzolettone e ai distintivi, consegnassimo ai nostri bambini il “grembiule” chiedendo loro di promettere di fare del proprio meglio per essere veramente “lupetti e coccinelle del grembiule”.

Nicola Cavallotti



# CREDO NEGLI ESSERI UMANI

## Il servizio nella vita di reparto? Naturale come fischiettare sotto la doccia

Paolo Di Tota

Pattuglia nazionale branca E/G

**D**inanzi a voi m'impegno sul mio onore e voglio esserne degno per te o Signor... c'è chi l'ha letta canticchiando e chi mente! Alcune note fanno parte del nostro Dna, non possiamo prescindere dal cantarle ogni volta che ne abbiamo occasione, come il canto della Promessa, ap-

pena intonato riporta alla mente tante emozioni; si ripete ogni anno, più volte l'anno e, per noi capi, assume una valenza diversa ogni volta, pur non mutando mai le parole.

Abbiamo promesso sul nostro onore di fare del nostro meglio per aiutare gli altri in ogni circostanza. Ecco da dove parte la nostra propensione al servizio! Non c'è da pensarci troppo, l'abbiamo

promesso, è una prerogativa del nostro essere scout, ma è anche una caratteristica dell'essere donne e uomini in questo mondo, come ci suggerisce Marco Mengoni con la sua canzone *Credo negli esseri umani*.

Anche la storia ce lo insegna: anni fa, uno studente chiese all'antropologa Margaret Mead quale fosse il primo segno di civiltà in una cultura. Lo studente si aspettava che Mead parlasse di ami, pentole di terracotta o macine di pietra, ma non fu così. Mead indicò un femore rotto e poi guarito, spiegando che nel regno animale se ti rompi una gamba muori, non puoi scappare dal pericolo, andare al fiume a bere o cercare cibo, sei carne per bestie predatrici. Nessun animale sopravvive a una gamba rotta abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto e guarito è la prova che qualcuno si è preso il tempo di stare con colui che è caduto, ne ha bendato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e aiutato a riprendersi. La studiosa disse che **aiutare qualcun altro nelle difficoltà è il punto in cui la civiltà inizia**.

Tutto bello - melodioso possiamo dire - ma Giulia, Leonardo, Giovanni e Luce, le nostre guide e i nostri esploratori, come faranno a



AL RITMO DEL SERVIZIO

Nicola Cavallotti

### **Abbiamo promesso sul nostro onore di fare del nostro meglio per aiutare gli altri in ogni circostanza**

sentire questa melodia? Come faremo noi capi a far sì che il loro cuore batta come un tamburo nel mettersi al servizio dell'altro? La vita di squadriglia e reparto è un pentagramma vuoto che aspetta di essere riempito di note melodiose e colorate che accompagnano i ragazzi lungo il sentiero. La chiave di violino è la **competenza**: specialità e brevetti, maestri di specialità e competenza, con missioni e imprese rappresentano occasioni privilegiate dove realizzare le nostre Buone azioni, uno strumento semplice, che spesso releghiamo ai nostri fratellini e sorelline, in cui il mettersi a disposizione dell'altro è immediata e concreta forma di servizio!

Una specialità e un brevetto non sono solamente un distintivo cu-

cito sulla camicia, ma un modo d'essere; conquistare una specialità attraverso impegni verificabili esprime lo sporcarsi le mani per inventare, costruire, aggiustare qualcosa che serva anche agli altri in squadriglia o reparto. Essere un maestro di specialità o di competenza significa **mettere a disposizione dell'altro quanto imparato**, far risuonare quelle capacità che possono aiutare l'altro a migliorare e migliorarsi.

Una **missione** affidata dai capi reparto potrebbe testare le competenze di una squadriglia svolgendo un servizio per qualcuno o per la collettività. E ancora, un'**impresa** è il modo più semplice con cui chi è più avanti nel sentiero si mette a disposizione dei più piccoli per insegnare e dare l'esempio e,

nella fase dell'ideazione, attraverso lo scouting, i ragazzi guardandosi intorno possono scegliere un'impresa che abbia un impatto concreto sul mondo, realizzando qualcosa di utile e necessario in un determinato momento, in una determinata città o quartiere, per determinate persone.

La vita di reparto, quindi, senza troppi sforzi, è luogo privilegiato dove vivere il servizio, così naturale da non accorgersene talvolta; naturale come fischiettare sotto la doccia o durante una passeggiata, lo facciamo spontaneamente perché un motivetto ci è rimasto nella mente e cantarlo alleggerisce la giornata. Aiutare un'altra persona è proprio come cantare: alleggerisce chi lo fa e chi lo riceve.



# IN ARMONIA CON L'ALTRO



R/S

## La dimensione politica del servizio

**Chiara Bonvicini**  
**Alessandro Denicolai**  
Incaricati nazionali  
alla branca R/S

**V**ivere il servizio in branca R/S significa ricercare gli infiniti modi per rendere l'esercizio del dono uno stile naturale, capace di entrare in armonia con l'altro.

### Un orecchio da allenare

Come per la musica, anche per il servizio ci vuole orecchio. Si tratta della capacità di mettersi o meglio e ancor più di rimanere

in ascolto di quanto ci circonda e degli altri: è una capacità che necessita di allenamento. E le occasioni sono molte: l'esperienza della comunità educa alla costruzione di relazioni empatiche, a essere capaci di cogliere i bisogni e le fatiche dell'altro e di limare i propri per farsi prossimi. La strada è occasione di incontro con il mondo reale, oltre il contesto protettivo della propria cerchia: è bene fare esperienza delle cose belle da un lato e di quelle che belle non sono dall'altro. Allenare gli occhi e il cuore alle stonature della realtà è un passaggio

importante per riconoscerle e non rimanere inerti di fronte ad esse.

Occorre suscitare l'esigenza non solo di vedere, ma anche di capire, di chiedersi ragione e di interrogarsi su come portare un contributo.

### Uno strumento da accordare sulla nota della gratuità

Proporre il servizio ai ragazzi e alle ragazze significa invitarli a guardarsi attorno, aiutarli a riconoscere i bisogni intorno a loro; significa stimolare il desiderio di entrare in simpatia con l'altro e cioè di condividere i sentimenti, la gioia come le sofferenze. E ancora significa suscitare la domanda "e io cosa posso fare?" e poi costruire occasioni per dare risposte concrete.

È importante proporre esperienze differenti di servizio, non solo per aiutare a capire quali sono i contesti più consoni a ciascuno, ma per allenare tutte le capacità, per imparare a riconoscere i suoni del bisogno, per rendere naturale il desiderio di farsi prossimi dell'altro, chiunque sia.

In questo percorso non sono "io" il centro. Il mio sguardo ed il mio orecchio sono sempre rivolti a ciò che è altro da me. Divento strumento di servizio e non suono per me, ma per l'altro. Ecco l'importanza della dimensione della gratuità. "Figlio, tu sei sempre con



Alessandro Gregnanin

## Mettendosi in gioco nei bisogni della vita rover e scelte affinano competenze e sensibilità rendendosi utili

me e tutto ciò che è mio è tuo" (LC 15,31): come dire che non ha senso misurare l'amore o riportarlo ad un tornaconto.

La progressione personale si attua non tanto perché il rover e la scolta "scelgono il servizio che fa per loro", quanto perché mettendosi in gioco nei bisogni della vita che li circonda affinano competenze e sensibilità e si rendono utili.

Il piacevole effetto collaterale è che praticando il dono, mi ritroverò arricchito senza averlo programmato a priori. Quel fare "per" qualcuno diventa fare "con": sfuma la distinzione tra chi dà il servizio e chi ne fruisce, tra salvati e salvatori. Diventa invece più rilevante la relazione che si è venuta

a creare nell'incontro e nel pezzetto di strada condiviso.

### Dalla melodia alla sinfonia

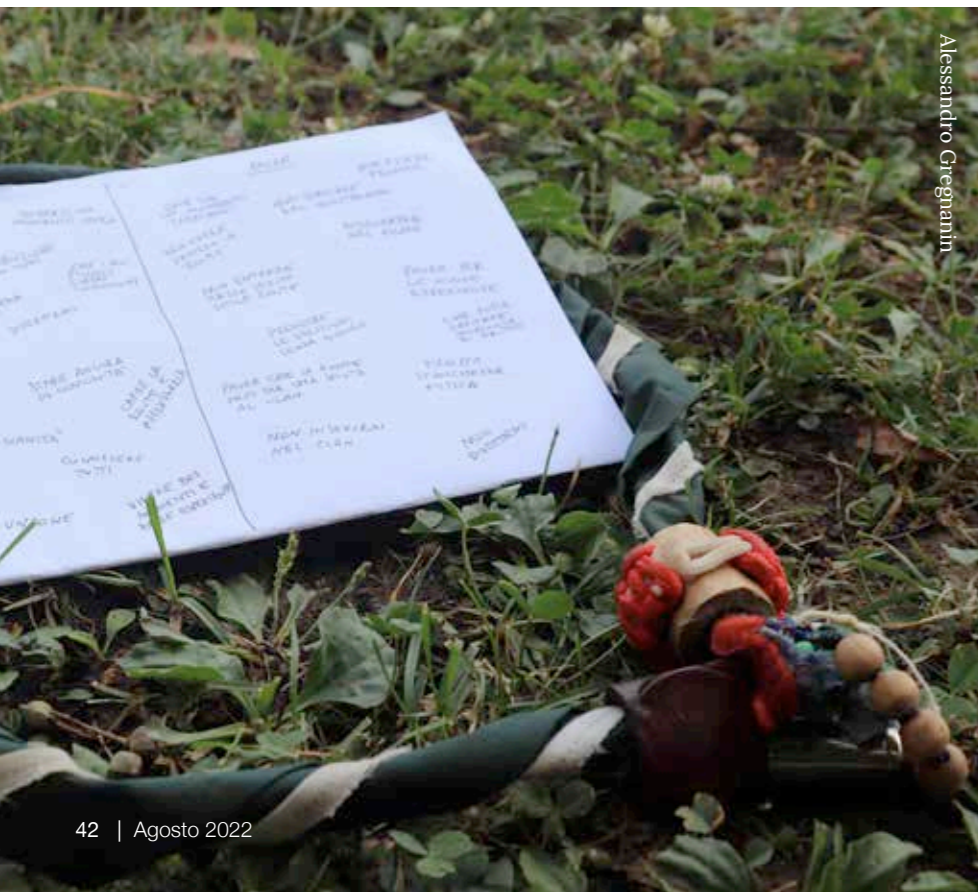
Il servizio non può rimanere una questione del singolo, ma deve diventare un'esperienza comunitaria.

Insieme diamo uno sguardo a ciò che ci circonda, a quali esigenze ci interpellano. Insieme possiamo anche decidere come dare la nostra risposta, attraverso la nostra comunità, ma anche poi in rete con altri che hanno carismi particolari.

Diventa più facile guardare alla dimensione politica del servizio, emerge l'idea che dai problemi si può uscire insieme. Insieme attiviamo processi positivi, che

nascono dal dono di ciascuno, ma che si irrobustiscono attraverso le interazioni con gli altri. Ci rendiamo conto che il bene comune si costruisce con l'attenzione a non lasciare indietro nessuno. Diventiamo consapevoli che non siamo i soli a poter portare un contributo: e questo diventa allo stesso tempo lezione di umiltà e segno di speranza. Allora ci facciamo sentire, chiediamo aiuto a qualcun altro, facciamo risuonare magari anche nelle istituzioni i bisogni che abbiamo osservato e accompagnato, perché i diritti di chi è più fragile trovino eco dove è opportuno.

Quell'insieme di note va oltre la melodia del singolo strumento, prova a divenire sinfonia.



Alessandro Gregnanin

# AD LIBITUM

Luca Salmoirago

**D**a soli non si va da nessuna parte. Ecco perché tanti gruppi scout puntano a valorizzare le reti di relazione tra persone al di fuori del servizio associativo canonico. Lo scoutismo continua a unire nel tempo genitori, capi che hanno concluso il servizio educativo, rover e scotte dopo la partenza. A volte è un'esperienza che va indietro qualche anno, ma continua nella vita "da grandi"; che ci trova lavoratori, mamme e papà, professionisti o operai, maestre o falegnami, bancari o elettricisti. Tutte persone che vivono lo scoutismo da cristiani adulti e che, come di fronte all'emergenza dei profughi ucraini, si sentono **chiamati a fare la propria parte quando serve**.

Quanto di buono vi raccontiamo in questa rubrica si inserisce nel filone di esperienze di questo tipo, ma è per una volta senza riferimenti (chi non resiste dalla curiosità può chiedere lumi al Milano 34), perché immaginiamo che tanti percorsi così siano fioriti all'interno delle comunità di cui facciamo parte. Vi parliamo quindi di un gruppo che ha sperimentato e coltivato negli anni una **rete informale**, che - senza necessità di costituire un'associazione e darsi uno statuto giuridico - **si attiva al bisogno**, in occasione di emergenze sociali, come nel periodo delle grandi ondate migratorie o, insieme a altre associazioni, è stata presente nell'accoglienza a bambini e ragazzi Rom. Negli ultimi mesi questa rete si è riattivata con l'arrivo dei profughi ucraini.

Da chi ha messo a disposizione un proprio appartamento o una parte della propria casa a chi ha offerto un accompagnamento in questura per il disbrigo delle pratiche per soggiornare e lavorare in Italia. Da chi ha dato supporto per l'assistenza sanitaria a chi ha seguito l'inserimento dei più piccoli in realtà educative e a scuola. Spesso ognuno ha poco tempo e risorse scarse, ma il risultato, mettendo insieme il poco di tutti, è miracoloso!

È una rete virtuale e virtuosa. Virtuale, perché non ci si iscrive a nessuna associazione, non si fanno riunioni organizzative, semplicemente si comunica alle persone amiche un bisogno e si raccolgono le disponibilità. Virtuosa, perché una volta avviata, questa Rete contagia altre persone, non necessariamente provenien-

Giacomo Bindi



ti dallo scoutismo e **consente di sostenere un impegno che una persona da sola o una famiglia non sarebbe in grado di sostenere**. Il gruppo scout supporta, stando nel suo specifico educativo, cogliendo l'opportunità di farsi contagiare dall'incontro con le altre persone e mettendosi a disposizione come cassa di risonanza dell'iniziativa.

Oltre che nel risultato pratico, il miracolo è proprio nell'incontro con queste persone, ciascuna con la sua storia segnata dalla guerra e dal distacco dalla propria casa, dalle proprie abitudini e relazioni. Spesso con la parte maschile della famiglia: uomini, padri e compagni rimasti in Ucraina.

Ci sono questi momenti, impegnativi, di inizio dell'accoglienza, resi difficili dalla barriera linguistica, dove ci si rende conto di dover per prima cosa restituire dignità. Riconoscere l'altro come persona, farsi raccontare (in qual-

che modo), porre attenzione alle sfumature nei gesti e nei modi per non offendere la sensibilità. Accettare che molto rimanga non detto e non tutto sia condiviso. L'esercizio che personalmente stiamo facendo è di immaginarci a ruoli scambiati: quindi avere tutta la nostra vita in un trolley e due borse del supermercato, non aver soldi, non riuscire a comunicare sentendosi a disagio per il fatto di avere bisogno.

È un'esperienza molto educativa, che si può condividere anche con la comunità R/S, ma con misura. A quel momento di trasloco iniziale deve con gradualità sostituirsi il delicato lavoro di **accompagnamento nel rispetto della sensibilità di chi si è incontrato**. Da affrontare con la serietà di un impegno di cui spesso non si può preventivare né la durata, né l'esito, ma da cui non ci si può sottrarre una volta che lo si è assunto.

Stefano Costa



## Una cosa ben fatta

**Quelli che al bisogno non si tirano indietro. La rete informale degli "amici del Gruppo"**

Ilaria Tommasi



# UNA BELLA CANZONE



## TOCCA A VOI! La RubriCoCa

**Cosa sarebbe il nostro servizio senza la fede? E cosa sarebbe il nostro credere senza la concretezza delle nostre azioni?**



Marco Belardinelli

**Alessandro Vai, Mattia Civico**

**M**usica e parole, in una bella canzone, diventano una cosa sola, come il pane inzuppato nel vino, come le nostre attività intrise di fede, educazione e politica. Cosa sarebbe il nostro servizio senza la fede? E cosa sarebbe il nostro credere senza la concretezza delle nostre azioni? A che servirebbero le più belle attività se non volessimo attraverso quelle cambiare il mondo? Che educazione potremmo vivere se non affidassimo al Signore ogni persona con cui stiamo camminando? Cantiamo dunque insieme una bella canzone!

Ed è ancora una volta la Comunità capi il nostro coro, il luogo dove abbiamo iniziato a "cantare" insieme agli altri per la prima volta; lasciandoci guidare, correggere, facendoci coraggio, a darci il "la" l'uno con l'altro; abbiamo imparato a rientrare da una stonatura e a correggere un ritmo sbagliato; abbiamo visto la gioia negli occhi di chi canta e balla sulle nostre note. Cantiamo dunque: troviamo il nostro ritmo e cantiamo insieme una bella canzone! Note e parole, melodia e arrangiamento, voce e corpo, cantare e sorridere, suonare e tacere: «Ma che musica maestro, questa bella sinfonia il mondo canterà!»



Matteo Bergamini



1.

Cantano nelle difficoltà

2.

Impariamo un canto nuovo

3.

La Co.Ca lo spartito gli staff l'arrangiamento

5.

Pausa non è silenzio

6.

Che strumento sono nella "Coca Banda"?

4.

Non si suona se non si ascolta

7.

Se non so leggere lo spartito come faccio a cantare?

10.

Il ritmo è dentro di me ma la formazione viene dai campi

8.

Solista o corista?

9.

La musica della Natura



TAPS



ILARIA ORZALI